LA PULCE NELL'ORECCHIO

INCONTRO CON IL PROF. ADRIANO DELL'ASTA

Naval'njy come simbolo della dissidenza russa





INTERVISTA DI FINE ANNO AI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

è arrivato il momento di tirare le somme!







NUMERO 122 • GIUGNO 2025

Editoriale

Cari lettori,

Ci siamo: l'ultima campanella si avvicina, e con lei il profumo dell'estate che inizia a farsi sempre più forte. I giorni si accorciano solo nel calendario scolastico, mentre fuori il sole rimane alto fino a sera, invitandoci a guardare oltre, a pensare a tutto ciò che ci aspetta una volta chiusi i libri. L'anno scolastico sta per concludersi e in molti di noi si mescolano emozioni diverse: la stanchezza per i mesi passati sui banchi, la soddisfazione (o magari qualche rimpianto) per i risultati raggiunti, l'ansia per le verifiche finali o gli esami, ma anche la leggerezza che solo l'estate sa portare con sé. È il momento dei conti, dei "quest'anno ho imparato che...", ma anche dei sogni, delle liste di cose da fare appena finiranno le lezioni. Un'estate che sa di libertà, di tuffi, di sonni lunghi, di viaggi veri o immaginati, di amici ritrovati e giornate senza orari. Un'estate che, per molti, sarà anche l'ultima prima della maturità, o la prima dopo un cambiamento importante.

Ma prima di salutare la scuola, ci resta ancora un ultimo sforzo. Lo sappiamo: le agende sono fitte, le verifiche sembrano moltiplicarsi come per magia e il tempo non basta mai.

Eppure proprio adesso, quando tutto sembra correre più veloce, è il momento di rallentare un attimo, guardarsi indietro e capire quanto si è cresciuti. Perché anche quest'anno, nel bene e nel male, ci ha lasciato qualcosa.

In questo numero de "La pulce nell'orecchio" trovate proprio questo: uno sguardo al presente, ma con un piede già proiettato nel futuro. Racconti di ciò che è stato, resoconti degli ultimi eventi scolastici, progetti in chiusura, ma anche consigli per affrontare l'estate al meglio tra letture, film, musica e idee per non sprecare neanche un secondo di libertà. Insomma, siamo quasi alla fine. O forse all'inizio di qualcosa di nuovo. Perché ogni anno scolastico che si chiude non è mai solo una fine: è un piccolo rito di passaggio, una linea simbolica che ci traghetta verso un'altra versione di noi stessi.

Vi auguriamo di concludere con grinta, serenità e un pizzico di orgoglio.

E poi... di vivere l'estate come merita: a pieni polmoni.

A presto,

La Redazione



In questo numero

Notizie dal "Don Milani"

- Un altro anno volge al termine (p.4)
- Settimana interculturale al "Don Milani" (p.7)
- Torna al Gloria il "Don Milani Show" (p.7)
- La PEER education: crescere insieme al "Don Millani" (p.8)
- Naval'njy: non solo una giornata ma un simbolo (p.10)
- Il "Don Milani" in Svezia (p.11)
- In viaggio per una settimana (p.12)
- Una mattinata a Brescia (p.14)
- Seminario su Seneca (p.16)
- Iliade, una guerra infinita (p.16)
- Gli anni di piombo a teatro (p. 17)
- Durant, connubio di genio e umanità (p. 18)
- Service Learning (p. 19)
- Rapsodia, il lavoro del poeta (p. 20)
- "Tutti dicono I love you" (p. 21)
- Avérla (p. 22)
- Al Don Milani l'inclusione si fa mosaico (p.24)
- Successi del "Don Milani" (p. 25)

Notizie dal mondo

- Il nuovo decreto legge è un attacco alla democrazia? (p. 26)
- Il posto fisso non è più ambito dai giovani (p. 28)
- Un uomo vestito di bianco: chi è davvero il Papa e come viene scelto (p. 29)

Rubriche

- Libri - "La coscienza di Zeno" (p.31)
- Angolo letterario - Consacrazione o costrizione: il doppio destino monastico di due amiche (p. 33)
- Angolo letterario - Se non siamo destinati ad essere, perché siamo dovuti esistere? (p. 36)
- Cinema e teatro - Truman show: realtà o finzione (p. 37)
- Cinema e teatro - Una vita sul nostro pianeta: un documentario di David Attenborough (p. 38)
- Ipse Dixit (p. 41)
- Mostre d'arte in Lombardia e dintorni (p. 42)
- La canzone del mese (p. 44)
- L'oroscopo della pulce (p. 45)
- Caccia alla parola (p. 46)

Un altro anno volge al termine

Intervista di fine anno ai rappresentanti d'istituto

DI SARA PICETTI 5B LLG ED EMMA SAVI, 5A LLG

L'aria estiva comincia a farsi sentire e nei maturandi inizia a sentirsi quella sensazione di fine, che ha come colonna sonora "Notte prima degli esami" di Antonello Venditti, portando con sé quel misto di leggerezza e malinconia di un tempo che vorremmo che finisse il più presto possibile, ma che poi vorremmo riportare indietro. Per molti di noi, è tempo di bilanci, di guardare indietro ai mesi trascorsi e a tutto ciò che abbiamo imparato. In quest'atmosfera di passaggio, abbiamo pensato di fare il punto con i nostri rappresentanti di istituto, in un'intervista che racchiude non solo i risultati e le sfide affrontate, ma anche le speranze e i sogni per il futuro della nostra scuola.

1.Quali degli obiettivi prefissati a inizio anno siete riusciti a raggiungere e quali, invece, hanno incontrato maggiori difficoltà? Se sì, quali sono stati i principali ostacoli che hanno portato alla mancata realizzazione?

Francesco Longo: Tra gli obiettivi che ci eravamo prefissati e di cui mi sono occupato, troviamo sicuramente la realizzazione dei club scolastici, degli annuari e del merchandising d'Istituto, anche se quest'ultimo progetto ultimamente sta riscontrando un po' di difficoltà viste alcune lacune dell'azienda che ogni tanto è assente. Nonostante questo stiamo cercando di assicurare il servizio a tutti gli studenti.

2. Potreste descrivere nel dettaglio una o due iniziative o progetti che avete portato avanti e che considerate particolarmente significativi? Quali sono stati i risultati concreti?

Matteo Lanfredi: Penso che i progetti più importanti ed innovativi portati quest'anno siano il Prom e i tornei sportivi tra istituti. Il prom ,come è stato detto e ridetto, è un evento storico, non era mai stato portato in una zona più vicina diversa da Leno. È un traguardo firmato completamente "Don Milani"; Il nostro istituto ,infatti, è stato quello che ha ideato e sviluppato l'iniziativa, trainando gli altri istituti, con un ruolo degno della sua importanza. I tornei sportivi sono l'apoteosi del concetto sviluppato l'anno scorso delle collaborazioni tra istituti; creare dialogo per elaborare progetti unici, più forti, più visibili e definiti con gli istituti limitrofi è la base per una comunità scolastica forte. Per la prima volta un torneo sportivo multidisciplinare prende vita nel nostro istituto, il quale ha ideato il progetto e lo ha sviluppato con l'istituto Gonzaga.

3.Ritenete che la comunicazione tra rappresentanti, studenti, docenti e dirigenza sia stata efficace? Cosa si potrebbe migliorare?

Ilaria Beschi: La comunicazione è fondamentale per un buon lavoro di squadra. Inizialmente, non è stato semplice capire come far funzionare tutte le relazioni all'interno dell'Istituto, ma attraverso il dialogo abbiamo raggiunto dei buoni compromessi con tutti.

4. C'è stato un momento in particolare in cui avete sentito di aver fatto la differenza per gli studenti?



Matteo Lanfredi: Credo che quel momento sia avvenuto con il Prom perché il desiderio degli studenti è stato pienamente realizzato e molto voluto dato che abbiamo battuto il record di presenze rispetto ai prom fatti a Leno negli anni scorsi. Anche le giornate a tema che sono state molto apprezzate hanno reso più coesa e interessata la comunità scolastica.

5. C'è qualcosa che avreste voluto fare diversamente?

Ylenia Zoppini: Quando si gestiscono tanti progetti per un'intera scuola, soprattutto senza esperienza, è naturale che, col senno di poi, emergano idee che si sarebbero potute realizzare in modo diverso. Personalmente, ci sono alcune cose che avrei fatto diversamente: spesso le migliori idee mi venivano dopo, quando la pressione calava e la mente era più lucida.

Un esempio concreto è l'assemblea di febbraio: oggi la organizzerei in modo completamente diverso, sia nella struttura che nella scelta della tematica. Detto questo, so anche che era la prima assemblea che gestivo, quindi la considero un'esperienza preziosa, che mi ha insegnato molto. Sono convinta che gli errori servano a crescere e a fare meglio in futuro.

Un'altra cosa che probabilmente rivedrei è il flash mob di febbraio: non dico che non sia stato bello, ma credo che si potesse migliorare in alcuni aspetti, soprattutto nella comunicazione. Se tornassi indietro, cercherei un modo più efficace per coinvolgere e far partecipare più persone, rendendolo più visibile e condivisibile.

6. Cosa avete imparato da quest'esperienza come rappresentanti d'istituto? Sia a livello personale che di competenze?

Ylenia Zoppini: Questa domanda mi mette un po' in difficoltà, ma non perché non abbia imparato nulla. Anzi, le cose che mi ha insegnato questa esperienza sono così tante che faccio fatica a scegliere da dove cominciare. Parto dalle competenze. Fare la rappresentante d'istituto mi ha fatto capire quanto sia importante il modo in cui si comunica. Durante l'anno ho anche iniziato a studiare un po' di comunicazione, per cercare di migliorarmi e rendere tutto più chiaro

efficace per gli altri studenti. Ho imparato a organizzarmi meglio, a gestire più attività senza perdere il controllo, e soprattutto a capire che ogni progetto richiede tempo e attenzione specifica.
A livello personale, invece, questa esperienza mi ha dato davvero tanto. Ho acquisito più sicurezza in me stessa, ho imparato a collaborare meglio in gruppo e ho capito come affrontare situazioni pressanti, anche se su questo punto sento che ho ancora margini di crescita.
Ma la cosa più importante che ho imparato è che non posso pretendere la perfezione da me stessa. All'inizio vivevo questo ruolo con troppa rigidità: volevo fare tutto bene, per tutti. Ma così facendo, mi dimenticavo di godermi davvero l'esperienza e, a volte, sbagliavo proprio per la troppa pressione di fare tutto perfettamente. Mi sono resa conto che non posso controllare tutto, e che va bene anche sbagliare. Ho iniziato a ridere degli errori più piccoli, a vivere con più leggerezza e ad apprezzare anche il processo, non solo il risultato finale. In fondo, credo che questa esperienza mi abbia insegnato soprattutto questo: a non essere troppo dura con me stessa. Devo ammettere, però, che ci sto ancora lavorando. Quando si ha una grande responsabilità – e in questo ruolo ce n'è davvero tanta – faccio ancora fatica ad allentare la rigidità, sia verso me stessa che verso gli altri. Ma sono consapevole di questo e cerco ogni giorno di migliorarmi, anche sotto questo aspetto.

7. Se doveste riassumere quest'anno da rappresentanti d'istituto con tre parole chiave, quali sarebbero e perché?

Ilaria Beschi: **EMOZIONI**: è stato un anno pieni di emozioni, sono usciti lati del mio carattere che non sapevo di avere e penso sia stata una grossa prova di maturità sia per me che per i miei colleghi.
PASSIONE: Personalmente seguire il progetto del Don Milani Show e vedere l'impegno e la passione che ci hanno messo tutti i ragazzi è stata una grossa soddisfazione. Nel nostro istituto ci sono molti studenti che hanno diverse passioni e il mio invito è quello di crederci sempre e di buttarsi senza avere paura. Le cose migliori riescono quando si crede in ciò che si fa.
CRESCITA: Ho fatto un grande percorso di crescita, sbagliando e imparando dai miei errori. Ci sono stati momenti difficili ed è da quei momenti che ho capito come gestire meglio il mio tempo e quali sono le priorità su cui voglio investire.

8. C'è stato qualcuno o qualcosa che vi ha spronato a fare sempre meglio nel vostro compito di rappresentanti?

Francesco Longo: Non posso non considerare come mentori i vecchi rappresentanti d'istituto, in particolare Nicholas e Siria che pur con i loro innegabili difetti mi hanno trasmesso l'impegno e la passione per la scuola, nonché la cura nel valorizzare le capacità di ogni studente. Loro sono stati i miei maestri e seppur con i loro innegabili difetti, tenevano davvero all'istituto, chi li ha conosciuti lo sa.

9. Cosa consiglereste ai futuri rappresentanti d'istituto? Quali sono gli aspetti a cui dovrebbero prestare maggiore attenzione?

Matteo Lanfredi: Dico ai futuri candidati e agli studenti: abbiate cura di questo meraviglioso istituto, avrà i suoi difetti e criticità ma non troverete un istituto che fa così tanto per gli studenti nel raggio di chilometri e chilometri.
Questo grazie alle strutture efficienti e ad una dirigenza illuminata che ringrazio infinitamente per la fiducia che ha dato a noi rappre.
Ho dato il mio tempo al Don Milani, ho dato amore, passione, sudore, ho imparato tanto, ho gioito, adirato e versato anche qualche lacrima questo per due anni di fila, è stata dura? Si, molto ma ne è valsa la pena e se potessi tornare indietro rifarei tutto da capo.
Quindi vi dico, trattate questo istituto come se fosse la cosa più preziosa che possedete, dovete passarci 5 anni e credetemi, fanno la differenza.

Settimana interculturale al "Don Milani"

In occasione della "Giornata Mondiale della Diversità Culturale per il Dialogo e lo Sviluppo", che si celebra il 21 maggio, l'Istituto ha deciso di organizzare una Settimana Interculturale, dal 19 al 24 maggio, con l'obiettivo di valorizzare la ricchezza culturale presente all'interno della scuola. L'iniziativa nasce dalla volontà dei rappresentanti d'istituto Ilaria Beschi, Matteo Lanfredi, Francesco Longo e Ylenia Zoppini di promuovere il dialogo, la comprensione reciproca e il rispetto tra culture diverse. <<**La diversità non è qualcosa da temere, ma una fonte di arricchimento per tutti>>** , sottolinea una delle organizzatrici, Ylenia Zoppini. Durante la settimana in ogni plesso della scuola di via Marconi saranno presenti cartelloni bianchi dove gli studenti potranno lasciare curiosità, parole, proverbi e tradizioni legate alla propria cultura di origine, accompagnandole con foto o immagini significative. Inoltre sarà data la possibilità agli studenti di indossare abiti tradizionali, esprimendo con orgoglio la propria identità culturale. L'iniziativa si propone non solo come momento di condivisione, ma anche come occasione educativa per riflettere sull'importanza della convivenza armoniosa in una società sempre più multiculturale.

Torna al "Gloria" il "Don Milani Show"

Come ogni anno la magia del "Don Milani Show" è stata riscoperta dalla comunità locale e dagli studenti dell'Istituto. Quest'anno il progetto, che vede come protagonisti esclusivamente gli studenti, è stato organizzato e portato avanti in maniera estremamente professionale grazie all'aiuto degli esperti Francesca Aliquò e Luigi Signori i quali hanno aiutato i nostri ragazzi su aspetti musicali e corali per rendere unica ogni esibizione. La danza, la musica e la recitazione sono stati i talenti che gli studenti hanno esaltato negli spettacoli in programma al Cinema Teatro "Gloria" di via San Pietro 3 a Montichiari martedì 20 e mercoledì 21 maggio. <<Insieme alla mia collega Ilaria Beschi, la quale ha lavorato molto per poter garantire questo laboratorio creativo pomeridiano, siamo riusciti a portare più innovazione e creatività ad un evento ormai tradizionale e caratteristico del nostro istituto. Un ringraziamento alla dirigente scolastica Claudia Covri e al suo staff, che sono sempre in prima linea per mantenere al centro dei progetti scolastici la valorizzazione dello studente, nonché a tutti i ragazzi che hanno voluto partecipare al progetto e lo hanno reso possibile, allo staff del "Gloria" che ha dato disponibilità come di consueto ad ospitare questo bellissimo spettacolo e alla comunità studentesca che aspetta tutto l'anno questo momento>> ha detto il rappresentante dell'istituto Matteo Lanfredi.

La Peer Education: crescere insieme al "Don Milani"

DI MATILDE SENATORE, 4A LLG

Il progetto della Peer Education rappresenta una vera e propria strategia educativa che mette al centro i giovani come protagonisti attivi del percorso di crescita personale e collettiva.

Ma che cos'è esattamente la Peer Education? E' una proposta educativa in base alla quale alcuni membri di ragazzi, simili per età, attitudini, credenze, abilità, partecipano ad incontri formativi su tematiche di salute per svolgere un ruolo di facilitatori e tutor per il gruppo dei propri pari. Tra coetanei è più facile comunicare, confrontarsi e influenzarsi positivamente. La Peer Education si basa proprio questa dinamica naturale, trasformandola in una risorsa preziosa per la comunità scolastica, favorendo la consapevolezza e il rispetto. L'obiettivo della Peer Education è lo sviluppo di conoscenze, abilità e competenze che permettono ai giovani di essere più consapevoli e responsabili delle proprie scelte di salute, rendendoli sempre più protagonisti nell'individuazione di informazioni utili e di migliorare la capacità di "problem solving". Punto chiave dell'esperienza è sicuramente il miglioramento delle "life skills", ovvero le competenze che portano a comportamenti positivi e di adattamento che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni.

Il cardine di questo progetto sono i Peer Educator, studenti e studentesse che aderiscono volontariamente a questa proposta educativa, mettendosi in gioco in prima persona. Durante specifici corsi di formazione, organizzati dalla scuola e da professionisti esterni, i ragazzi si preparano ad





affrontare temi complessi e delicati come l'affettività e sessualità, la prevenzione dalle dipendenze (alcol, droghe, gioco d'azzardo…), e la lotta contro ogni forma di discriminazione.
I PEER educator svolgono un ruolo di "facilitatori" dell'apprendimento; valorizzano le competenze di ogni singolo e arricchiscono la comprensione e la conoscenza delle diverse tematiche, aiutando a gestire le emozioni e a sviluppare il pensiero critico. Tuttavia, la priorità è creare un ambiente rassicurante, libero da giudizi, rispettoso della privacy personale.
Sapete inoltre che il Peer Educator, in alcune realtà, è inserito nello staff che organizza l'assemblea d'Istituto, anche in collaborazione con rappresentanti di Istituto e degli studenti per iniziative varie?
Il "Don Milani" crede fortemente nel valore di questo approccio innovativo e, per questo, ogni anno organizza percorsi di formazione specifica per i Peer Educator, guidati da esperti e professionisti del settore educativo e psicologico. Questi momenti formativi non sono solo fondamentali per fornire agli studenti strumenti teorici e pratici, ma servono anche per rinforzare le loro competenze comunicative, empatiche e relazionali. E' un'iniziativa che permette ai ragazzi di diventare un'importante risorsa all'interno del contesto scolastico.

<<**Negli incontri siamo degli esempi per i ragazzi più giovani, una testimonianza per prevenire delle esperienze negative. Nel momento in cui noi offriamo la nostra esperienza, forniamo un vero e proprio esempio di episodi che possono succedere nella vita reale.>>**

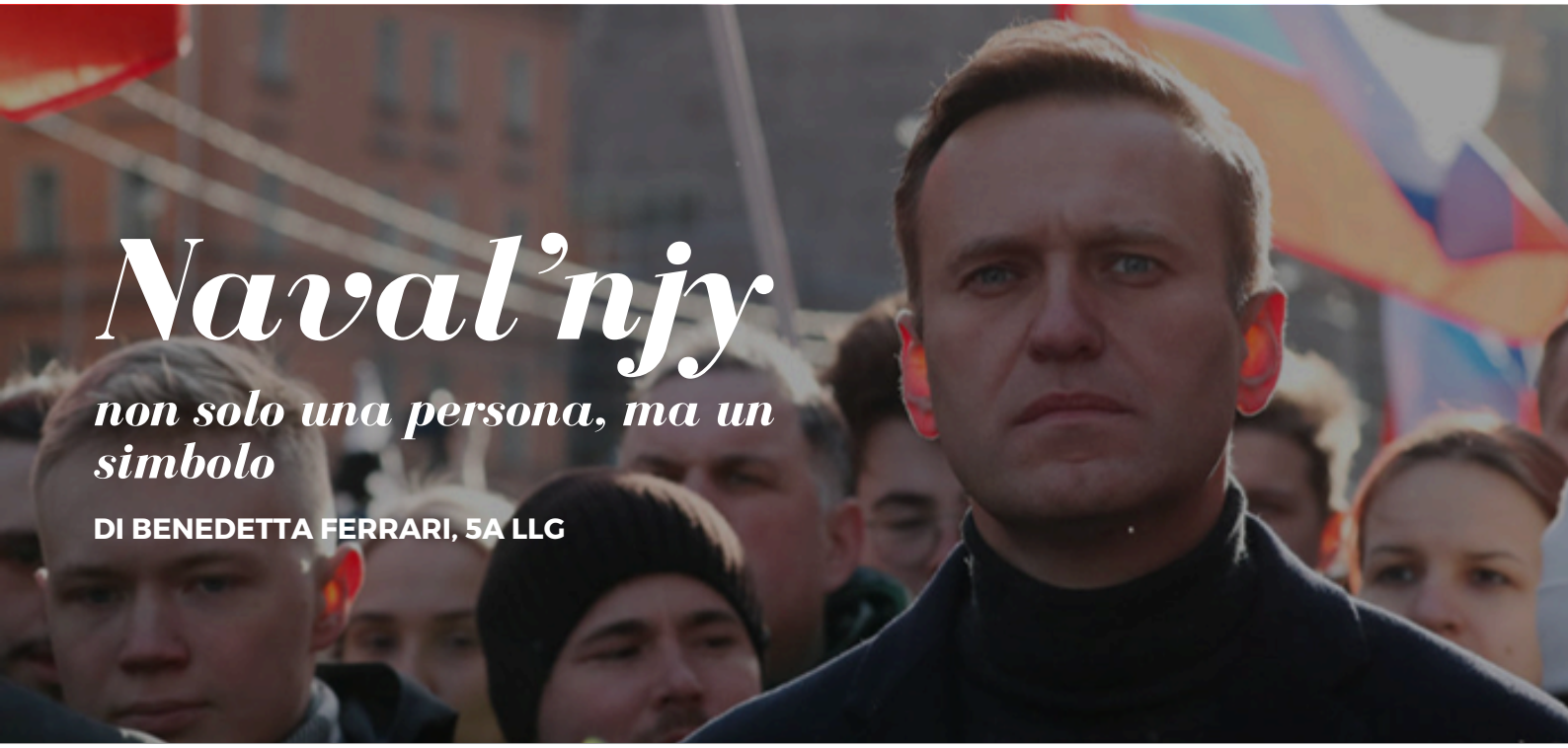
In un'epoca in cui i giovani sono spesso accusati di essere disinteressati o superficiali, l'esperienza della Peer Education dimostra esattamente il contrario: quando vengono messi nella condizione di esprimersi e assumersi delle responsabilità, i ragazzi sanno essere profondamente seri, maturi e capaci di portare avanti cambiamenti positivi. Il progetto è una vera e propria emancipazione giovanile che permette ai ragazzi e ragazze di contrastare i tipici pregiudizi provando invece la responsabilità e la disciplina che li caratterizza.

<<Diamo tempo a disposizione, disponibilità, interesse a beneficio della comunità scolastica: diventiamo protagonisti di questo progetto. Siamo studenti volontari non solo per benefici personali, ma perché ci teniamo ai ragazzi…trasmettere conoscenze è ciò che ci muove!>>

Al "Don Milani", la Peer Education è quindi molto più di un progetto: è una testimonianza concreta della fiducia che la scuola ripone nei suoi studenti, considerandoli risorse preziose per costruire, insieme, una comunità più consapevole.







Naval'nyj

non solo una persona, ma un simbolo

DI BENEDETTA FERRARI, 5A LLG

<<É un po' una lotteria, e a me è capitato questo biglietto.>>

Il 13 marzo la nostra scuola ha avuto il privilegio di ospitare il professore Adriano Dell'Asta, ex direttore dell'Istituto di Cultura di Mosca, docente di lingua e cultura russa all'Università Cattolica e vice presidente della Fondazione Russia Cristiana. Durante l'incontro, il professore ha approfondito un tema fondamentale per comprendere la storia della Russia: la dissidenza politica e sociale in un contesto di crescente repressione. La dissidenza in Russia ha radici profonde, da "I ragazzi di piazza Majakovskij" del 1958 sino a oggi, l'era di Vladimir Putin. I dissidenti, ovvero coloro che "vogliono vivere in maniera diversa", hanno rischiato e continuano a rischiare la propria libertà e la loro vita per denunciare ingiustizie, mossi da una verità per cui lottare. Negli anni diverse figure si sono differenziate per questa lotta contro il regime. Tra questi, vi è Aleksej Naval'nyj, uno dei più noti dissidenti durante il regno di Putin e simbolo della dissidenza e della repressione in Russia al giorno d"oggi. Politico, attivista e blogger, Naval'nyj dedicò e sacrificò la sua vita per la lotta contro la corruzione in Russia e alla promozione promozione della democrazia: nel suo blog denunciò gli abusi di potere dei funzionari russi, partecipò a diverse manifestazioni politiche e provò a candidarsi come sindaco di Mosca e anche alle elezioni presidenziali, circondandosi di numerosi sostenitori ma anche di altrettanti nemici.

Nel 2020 subì un tentativo di omicidio, fu avvelenato con il "Novichok", un agente nervino conosciuto per essere usato dagli servizi segreti russi, ma riuscí comunque a sopravvivere. Nel 2021 decise di tornare in Russia dove fu arrestato e successivamente trasferito in una prigione di massima sicurezza nel Circolo Polare Artico, dove morì il 16 febbraio 2024 per un "malore". Naval'nyj ha sempre continuato a lottare e a far sentire la propria voce perché, come diceva lui stesso: <<Io amo la Russia. Il mio raziocinio mi dice che vivere in un Paese libero e prospero è meglio che vivere in uno corrotto e povero. Sarà ragionevole e giusto da parte mia lottare per una giustizia indipendente, per elezioni oneste, perché così raggiungerò il mio scopo e potrò vivere nella mia Russia libera e prospera>>. Nonostante sapesse che ritornare nella sua patria avrebbe comportato la sua

incarcerazione e la sua morte, decise comunque di tornare nella sua amata Russia perché <<**Per far sì che nasca un nuovo Paese libero e ricco esso deve avere dei genitori. Persone che lo vogliono, che lo attendono, che sono pronte a fare qualche sacrificio perché nasca>>** , perché <<È un po' una lotteria, e a me è capitato questo biglietto>>. La storia di Naval'nyj ci insegna che in un mondo che diventa sempre più indifferente, noi dobbiamo raccontare queste storie.

Il "Don Milani" in Svezia

Dal 9 all'11 aprile tre docenti della nostra scuola hanno fatto un'esperienza di "Job Shadowing" in Svezia, nell'ambito del programma Erasmus+. I docenti di matematica e fisica Sara Mantovani e Alberto Mimini e la docente di inglese Monica Zanelli sono stati ospitati dal PAF Fogelström Gymnasium di Stoccolma, dove hanno potuto assistere alle lezioni e confrontarsi con insegnanti e studenti. Guidati da Alessandro Pirrello, insegnante di matematica e fisica che vive e lavora in Svezia da tempo, i nostri docenti hanno osservato metodologie didattiche, ambienti di apprendimento, materiali, attività in classe. Il PAF ha un indirizzo economico e uno scientifico e corrisponde al triennio finale del nostro liceo. Gli studenti seguono blocchi di lezioni da tre ore, intervallate da pause di quindici minuti ogni ora. Sin dall'inizio il programma di ogni lezione è scritto alla lavagna e seguito scrupolosamente. Gli studenti hanno in dotazione libri e computer portatili e i docenti condividono i materiali sulla piattaforma "Teams". Ogni classe ha un orario diverso e gli studenti si spostano tra le varie aule in base al loro orario, senza l'utilizzo della campanella. Il programma di ogni materia è suddiviso in moduli, con prove finali per ogni anno dalla scuola. L'istituto si trova in un edificio storico ristrutturato di recente e offre spazi molto ben curati, sia per docenti che per studenti, come la biblioteca, la mensa con angolo giochi, sala insegnanti provvista di mini cucina e angolo relax, uffici per dipartimenti con una postazione per ogni docente. Il "setting" d'aula è tradizionale, con banchi disposti a file, rivolte verso la lavagna e proiettore. Le metodologie didattiche osservate sono le stesse utilizzate da noi, con un focus sui compiti di realtà come lavoro finale dei moduli. Si segnala una competenza alta in inglese da parte di tutti gli studenti, che permette di focalizzarsi su aspetti comunicativi più che di lessico o grammatica, mentre per matematica e fisica i contenuti delle lezioni sono meno complessi rispetto a quelli del liceo italiano. I nostri docenti hanno anche potuto visitare alcuni luoghi di interesse della città di Stoccolma (il Vasa Museum, il museo nazionale e quello di arte moderna, il centro storico, il Cimitero del Bosco) e avere un assaggio della cultura svedese.



P A FOGELSTRÖMS
PAF
GYMNASIUM
SÖDERMALM



In viaggio per una

DI SERENA FARRAUTO E MATILDE GERVASI 3B LLG

<<Studiare all'estero non mi ha cambiato, mi ha solo fatto capire chi sono davvero...>>

Gli stage linguistici sono un'opportunità che la nostra scuola offre ormai da anni. Sono molto più che semplici settimane di scuola passate in un Paese estero, sono un collage di ricordi, esperienze e percorsi di crescita. Le iniziative di questi stage non vogliono essere classiche gite turistiche ma ambiscono a diventare una vera e propria esperienza di vita per i ragazzi che vi partecipano, indirizzandoli a una maggiore indipendenza e, soprattutto, a un costante utilizzo degli idiomi che studiano. Gli studenti trovano, perciò, ospitalità presso alcune famiglie del posto. In questo modo, hanno la possibilità di immergersi nella quotidianità di questi vibranti luoghi e di vivere secondo la routine, la cucina e la musica tipica, apprendendo la lingua ma pur sempre rimanendo in un contesto accogliente. L'opportunità preziosa che ci è stata offerta ci ha permesso di assaggiare la cultura di Paesi esteri, sperimentando la vita quotidiana in un contesto internazionale. Il tempo libero e l'autonomia che ci sono garantiti scaturiscono in noi studenti una responsabilità, ma soprattutto ci mostrano l'importanza di poter contare su chi abbiamo attorno,



València


Dublino

rafforzando anche il legame tra gruppi classe. Attraverso queste esperienze si ha la possibilità di immaginare come potrebbe essere il proprio futuro, ci aiutano a orientarci e capire fin dove possiamo sognare. Negli ultimi anni le destinazioni proposte per il liceo linguistico hanno incluso città come Dublino, Valencia, Berkshire e Heidelberg tutte selezionate per offrire un contesto linguistico che ambiva a mettere alla prova le nostre competenze. Gli stage nei Paesi anglofoni vengono proposti a tutto l'istituto; nei Paesi in cui si parla spagnolo gli stage sono indirizzati verso coloro che frequentano indirizzi come il liceo linguistico oppure Liceo delle Scienze Umane con indirizzo economico sociale; infine, gli stage in Germania sono destinati esclusivamente al lLceo Linguistico. Le giornate sono strutturate secondo orari fissi, le lezioni, tenute da docenti madrelingua, possono essere sia mattutine che pomeridiane e sono accompagnate da visite, solitamente guidate, della città e dei posti più significativi che la caratterizzano. Questa esperienze sanno arricchirci dal punto di vista accademico ma soprattutto a livello personale, insegnandoci ciò che sui libri non può essere messo a parole: i legami che supereranno i banchi di scuola e uno sguardo ai giovani adulti che vorremmo diventare in un futuro che è più vicino di quanto ci sembri. Se ne ha l'opportunità il nostro consiglio è di

settimana

buttarsi, di immergersi totalmente in un contesto che ci è ignoto per far fuoriuscire una versione di noi diversa, più matura e piena di curiosità!

Stage a Heidelberg

DI FRANCESCA BERETTA, 4B LLG

Sembrava tutto un'utopia, un sogno irrealizzabile, eppure, l'Istituto Superiore Don Milani ha riaperto le porte per uno stage di lingua tedesca, nell'affascinante Baden-Württemberg, regione sud-occidentale della Germania. Purtroppo, dopo la pandemia nel 2020 per Covid-19, la realizzazione di stage nel territorio tedesco ha subito un forte arresto, a differenza della Spagna e della Gran Bretagna, dove si sono già compiuti alcuni viaggi di istruzione. Fortunatamente, quest'anno, noi ragazzi della 4B e 4C del Liceo Linguistico, abbiamo avuto l'opportunità di esplorare e scoprire l'incantevole città di Heidelberg, conosciuta per ospitare la più antica università della Germania, dove studenti da tutto il mondo vengono per studiare. A partire dal 30 marzo fino al 5 aprile, abbiamo potuto scoprire la storia di Heidelberg; visitare la moderna città di Mannheim; godere della brezza primaverile sulle sponde del fiume Neckar; degustare piatti tipici cucinati sia dalle generose famiglie ospitanti, che nel ristorante tipico "Dorfschänke"; cimentarsi nella copiatura di opere che ci hanno particolarmente attratto presso il Kurpfälzisches Museum della città; dilettarsi in danze settecentesche presso il Castello di Schwetzingen; e, infine, ripercorrere la "Philosophenweg", dalla quale è stato possibile godere di una vista mozzafiato sulla città. Sono stati giorni intensi, impegnativi, ma anche istruttivi, grazie a lezioni tenute puramente in lingua, in cui è stato possibile migliorare l'aspetto comunicativo, grammaticale e soprattutto culturale. Tutto ciò, però, non sarebbe stato possibile senza l'impegno delle professoresse Peters Susanne Irmgard e Corrini Nicoletta, della quale riporto la seguente intervista.

Le è piaciuta l'esperienza?

<<Molto, sono partita con tanta paura ma in realtà è andato tutto bene. Mi è piaciuta, soprattutto per l'entusiasmo e la collaborazione dei ragazzi>>

Organizzerebbe di nuovo uno stage? Se sì, riproporrebbe Heidelberg?

<<Sì, assolutamente, la città è stata una sorpresa, molte persone mi avevano parlato di quanto la città fosse bella, e quando l'ho vista ne ho avuto la conferma. Poi, nonostante sia una città piccola, si è rivelata essere piena di storia, e soprattutto, parlo da insegnante di lingua, è una città che riflette molto la tradizione tedesca... quindi sì, in futuro vorrei ancora riproporre Heidelberg>>

È soddisfatta del rapporto instaurato con tutti i suoi studenti?

<<Sì, assolutamente! Queste esperienze sono molto utili non solo a voi, ma anche a noi professori, perché possiamo conoscere meglio voi alunni e instaurare una sorta di "complicità" che normalmente a scuola difficilmente si costruisce>>

Tirando le somme, questo ultimo stage ci ha regalato tante emozioni e ci ha permesso di costruire solidi e magnifici ricordi che porteremo per sempre nel cuore.



Una mattinata a Brescia

DI ANNA VITALI E MARTINA TININI, 1B LES

In data 2 maggio la classe 1B LES dell'Istituto ha preso parte ad un'uscita didattica accompagnata dai docenti Lupi e Ronchi e dal professore universitario Manzoni. Durante la visita la prima tappa affrontata è stata piazza Loggia, la quale è conosciuta per tre differenti motivi. In primis è importante dal punto di vista storico-culturale, in quanto si può trovare la più antica iscrizione latina di Brescia, che risale al 44 a.C. ed è stata affissa sulle mura del palazzo in piazza Loggia. Inoltre ha un valore artistico poiché il Palazzo della Loggia, sede della sindaca di Brescia e luogo nel quale si svolge il consiglio comunale, fu costruito nel 1492 e Palladio, famoso architetto, lavorò alla sua costruzione. Sul muro del Palazzo si può trovare la scritta latina "Fidelis Brixia", ovvero "Brescia fedele", poiché in quel periodo Brescia era contesa tra Venezia e Milano ma nonostante la potenza di Milano la nostra città rimase sempre fedele a Venezia. Per quanto riguarda il fattore storico-politico piazza Loggia è conosciuta a causa della tragedia del 28 maggio 1974, quando, durante uno sciopero, nel bel mezzo di in una giornata piovosa, durante la quale le persone si stavano proteggendo sotto i portici, scoppiò una bomba posta all'interno di un cestino alle ore 10:12. L'esplosione causò centodue, o più, feriti e otto morti, di cui cinque erano professori. La seconda tappa della gita è stata la visita al Duomo Nuovo, ovvero la Cattedrale di Santa Maria Assunta. All'esterno dell'entrata del Duomo si trova il busto del Cardinale Querini, il quale fu donatore di molti libri al comune di Brescia; per questo motivo la biblioteca di Brescia è chiamata biblioteca Queriniana e sulle sue finestre si trova la scritta "A.M.C.Q", ovvero "Angelo Maria Cardinale Querini". All'interno della cattedrale si trova il monumento di Paolo VI, che salì come papa nel 1963 e morì nel 1978. Il monumento rappresenta lui da anziano, nel 1975, che apre la porta santa. L'ultima tappa dell'uscita è stata la visita al Capitolium, un tempio fatto erigere dall'imperatore Vespasiano tra il 73 e il 74 d.C; la parte originale del tempio sono le parti bianche in marmo di botticino, mentre il restante è una ricostruzione in mattoni rossi. Nel tempio si possono trovare tre celle ognuna dedicata a una divinità capitolare: Giunone, Giove e Minerva. Diversamente dagli altri templi si può notare la presenza di una quarta cella. Accanto al Capitolium si trova il teatro romano di Brixia, il quale risale al I e II secolo d.C. ed è patrimonio dell'Unesco. Nel Capitolium è inoltre conservata la Vittoria Alata, ovvero una statua di bronzo scoperta il 20 luglio 1826. Questa

Questa uscita è stata molto significativa per scoprire qualcosa in più sulla nostra città e sulla cultura romana e bresciana. Ringraziamo il professore Manzoni per averci guidato in questa esperienza e per averci mostrato le bellezze di Brescia sotto diversi aspetti.





Seminario su Seneca

Nelle mattine del 5 e 12 aprile le classi 4A e 5A del Liceo Scientifico hanno partecipato a due incontri seminariali di letteratura latina per approfondire un aspetto particolare dell'opera del filosofo stoico di età neroniana Lucio Anneo Seneca. I lavori sono stati guidati dal prof. Giuseppe Bocchi, docente di Lettere presso l'Istituto e contrattista di Lingua latina e Filologia classica presso la sede bresciana dell'Università Cattolica; presente anche la prof. ssa Maria Virginia Bruno che, per il secondo anno consecutivo, ha voluto proporre il seminario a una sua quinta classe, avendone appurato l'interesse manifestato dai ragazzi. Argomento dell'incontro è stato lo studio degli influssi della medicina stoica, in particolare della scuola medica definita Pneumatica (I secolo a.C,), sul pensiero del filosofo latino: a partire dalla teoria secondo cui lo stato di salute e di malattia dell'uomo dipende dall'equilibrio del pneuma, ovvero dell'energia che tiene coeso il corpo, si passa all'indagine sulle sindromi psicosomatiche che comportano una degenerazione patologica dell'umore nel senso della depressione (melancolia) e dell'euforia aggressiva (mania): con grande modernità, già la medicina stoica individua una relazione di ciclotimia bipolare tra le due sindromi, per cui dall'una si può cadere nell'altra e viceversa. Appurata nelle prose di Seneca la presenza di queste teorie, il seminario si è concluso con la verifica della loro trasposizione in alcuni punti delle tragedie composte dal filosofo: gli accessi di follia che colpiscono alcuni personaggi, in particolare quelli femminili (Fedra, Medea), sono descritti con una sintomatologia che rivela ben più di un semplice crollo momentaneo dell'umore, poiché si tratta a tutti gli effetti delle manifestazioni di una patologia distruttiva che travolge in contemporanea l'anima e il corpo. La partecipazione degli studenti è stata attiva e interessata sia per la classe quinta, in vista dell'Esame di Stato, sia per la quarta, che ha potuto anticipare alcuni temi del programma di Letteratura latina.

"Iliade", una guerra infinita

DI ELISA BENI E DAVIDE ISPAS, 1B LLG

Venerdì 14 marzo alcune classi prime dell'Istituto hanno assistito allo spettacolo "Iliade-Guerra Infinita" nell'aula Rodella del plesso 28 maggio 1974. La rappresentazione è stata diretta da Carlo Mega e da Giorgio Merati: il primo recitava, come un aedo, dei versi dell'Iliade, alcuni in greco e altri in italiano, mentre il secondo accompagnava le parole di Mega con la musica di antichi strumenti greci, come la cetra o il flauto di corno. L'Iliade è stata raccontata grazie all'utilizzo dell'analessi, partendo dai funerali di Ettore per poi narrare la vicenda in ordine cronologico fino all'incontro tra Priamo, re troiano, e Achille, nella tenda dell'eroe acheo. Durante l'esibizione sono state affrontate diverse tematiche, tra cui il concetto che la guerra è infinita, ovvero che, finché ci sarà l'uomo, ci sarà la guerra con l'aggravante che man mano, col

trascorrere del tempo, le armi utilizzate sono sempre più potenti e distruttive. Nelle battaglie non ci sono né vincitori né vinti, ma soltanto distruzioni: infatti coloro che subiscono e soffrono maggiormente queste tragedie sono i civili. Come dice Papa Francesco, «La guerra è una sconfitta per l'umanità», infatti al posto di aiutarci reciprocamente, ci scontriamo tra di noi. Come emerso dall'addio tra Ettore e Andromaca, il ruolo della donna nell'antica Grecia è di sottomissione rispetto all'uomo, infatti l'eroe troiano le dice: «Tu torna a casa e pensa alle opere tue: telaio e fuso» sebbene dallo spettacolo sia emersa la forza della donna che non fomenterebbe mai una guerra in quanto è generatrice di vita. A rafforzamento di questa tesi sono stati citati dei versi di Antonio Machado: «**La guerra mette un soffio di gelo nelle case, la fame nelle strade e nelle donne il pianto**». «**Le guerre si fanno quando i mercati vanno male»** afferma Karl Kraus. Tuttavia, bisognerebbe ragionare sulla forza distruttiva della guerra, soprattutto sulla popolazione civile, ed i capi di governo, che le iniziano, dovrebbero avere un cuore che comprendesse quello degli altri, che tutti fossero empatici per apprezzare e valorizzare le diversità dei popoli. L'antidoto alla guerra è l'unione tra i popoli.

Gli anni di piombo a teatro

DI IRENE MONDINI E GIULIO LEALI, 1BLLG

Il 22 febbraio è stato messo in scena al teatro Bonoris una co-produzione del Centro Teatrale "MaMiMò e Eco" dal titolo "Patria, il paese di Caino e Abele". Lo spettacolo, scritto e interpretato dall'attore Fabio Banfo, ha catturato l'attenzione degli alunni del "Don Milani" grazie alla sua capacità di dar vita a ben quindici personaggi, ognuno caratterizzato da una voce e una postura distintiva. Questa abilità ha suscitato particolare curiosità tra i presenti, spingendoli a fare diverse domande durante lo spazio lasciato al dibattito, ricavato al termine dello spettacolo.

Il tema centrale della storia è la situazione dell'Italia al tempo degli "anni di piombo", narrata agli spettatori attraverso gli occhi di due fratelli, Caino e Abele, che hanno vissuto gli eventi più sanguinosi della storia italiana: le stragi, il terrorismo, le "lobbies", le mafie e i servizi segreti. È interessante il paragone che è stato fatto tra i personaggi biblici e quelli della storia italiana, poiché in entrambi i casi si parla di guerra tra fratelli, di sangue o meno. Proprio come nel mito, in cui Caino uccide Abele, durante quegli anni persone dello stesso Paese si uccidevano tra loro, senza un minimo di umanità.

«**Al mio Paese è più probabile saltare per aria in una stazione che ricevere una lettera in cui tuo fratello confessa di essere un terrorista. Ma non so se questo vuol dire che ci sono pochi terroristi, troppe bombe, o solo poche persone che dicono la verità**». Queste sono le parole che Abele ripete più volte, cariche di un significato profondo. Durante lo spettacolo, gli interrogativi si susseguono ininterrottamente: «Chi è dalla parte del torto? Esistono davvero il bene e il male? Come sono andati realmente i fatti? Chi è ancora vivo e chi, invece, è morto?»

Eppure a nessuna di queste domande viene data risposta. Si può desumere che sia solo una scelta del regista, quando la vera ragione per cui la realtà viene nascosta è che nessuno la conosce veramente. Per rafforzare questo concetto vengono utilizzati fumo e nebbia, i quali offuscano la vista proprio come per noi lo è il passato. Un dettaglio importante della storia è la

neurodivergenza di Abele, che lo rende vulnerabile alla manipolazione e lo porta a essere trattato in modo diverso dagli altri ragazzi, quasi come se valesse meno di loro. Infatti, all'epoca le persone con disabilità venivano inserite in classi differenziate, dove erano trattate tutte allo stesso modo, senza considerare le specifiche difficoltà di ciascuno. Ai giorni nostri situazioni come queste sono impensabili, ma una volta rappresentavano la normalità. Al termine dello spettacolo è stato lasciato spazio per un breve dibattito, che si è rivelato davvero interessante. Nonostante il tempo fosse limitato e le domande perciò poche, le spiegazioni sono state esaustive e l'atmosfera creatasi ha permesso a ciascuno di esprimersi liberamente senza sentire l'influsso del giudizio altrui. Questo spettacolo ci ha insegnato a lottare per la libertà. Tuttavia la strada per raggiungerla definitivamente è ancora lunga e tortuosa, poiché non si può parlare di giustizia senza conoscere realmente la verità. La giustizia senza la verità rimane un miraggio e senza di essa la nostra lotta è vana.

Dunant, connubio di genio e umanità

DI ANNALUNA LAERA E FILIPPO PERINI, 1BLLG

Sabato 22 febbraio le classi 1A LLG, 1B LLG, 2A LLG e 2B LLG hanno incontrato il dott. Giuseppe Barrile, volontario della Croce Rossa da più di 40 anni, che ha ripercorso la storia della Croce Rossa soffermandosi sulla biografia del suo fondatore, Henry Dunant.

La Croce Rossa è un'organizzazione internazionale che ha avuto origine nel XIX secolo su ispirazione di un uomo di affari svizzero, Henry Dunant, a Castiglione delle Stiviere, in seguito all'evento traumatico della battaglia di Solferino, di cui fu diretto testimone ed in cui migliaia di soldati feriti furono abbandonati senza soccorso. La fondazione della Croce Rossa è stata definita, dal dott. Barrile, un "processo alchemico", in quanto i tre fattori, la battaglia di Solferino, il territorio e la presenza di Henry Dunant si sono incontrati nel posto giusto al momento giusto, permettendo la comparsa di un nuovo concetto nella mentalità del tempo: porre al centro l'umanità. A soccorrere gli uomini lasciati sul campo di battaglia, si mobilita il prete di Castiglione, Don Lorenzo Barziza, che mette a disposizione il Duomo ed altri edifici. Protagoniste di questo impulso umanitario, mosse da una spinta religiosa, sono le donne di Castiglione d/S. Queste ultime fanno breccia nel cuore di Dunant per la loro dedizione nel curare tutti i feriti senza distinzione di nazionalità e ripetendosi in coro: "Tutti fratelli" tanto che ne "Il ricordo di Solferino"; (libro tradotto in tutte le lingue del mondo) lascia in italiano l'espressione corale delle donne castiglionesi. E ciò non può che renderci fieri ed orgogliosi del nostro territorio. Nonostante il suo prodigarsi per il prossimo e la sua brillante idea di creare un pubblico soccorso, successivamente alla pubblicazione dell'opuscolo, Dunant subisce una forma di "damnatio memoriae". Solo grazie al giornalista svizzero George Baumberger, nel 1895 la sua figura sarà rivalutata. Nel 1901 Dunant vince il premio Nobel per la Pace devolvendo l'intera somma di denaro all'organizzazione che più gli stava a cuore: la Croce Rossa. Ad oggi la presenza di questa associazione ci sembra scontata, ma quando nacque fu una vera e propria svolta per tutto il mondo. Con essa diviene inviolabile il diritto alla salute che grazie a Henry Dunant, assieme a tante altre conquiste, rappresenta le fondamenta della società odierna. Se

Service Learning

DI ANNA ANGERI, SHAMILA ROMEO E ANNA CASU, 2BLLG

Le classi terze e quarte Liceo delle Scienze Umane opzione economico sociale" „ hanno avuto l'opportunità di partecipare al progetto di Service Learning organizzato dalla FondazioneTovini, "Cooperazione e Volontariato", in collaborazione con l'Università Statale e con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, proposto ai Consigli di Classe dal prof. Filippo Giuseppe Di Bennardo. Il Service Learning consiste nell'educare alla cittadinanza attiva mettendo in pratica ciò che viene appreso nel percorso scolastico scelto in un progetto di utilità sociale. Questa pratica rientra nella teoria pedagogica "**learning by doing**" cioè imparare facendo di John Dewey. Il progetto inizialmente si è strutturato in interventi espositivi da parte di differenti esperti nel loro campo di specializzazione. Dopo aver appreso il concetto fondamentale dell'iniziativa, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con due studentesse universitarie che ci hanno esposto la loro esperienza di Service Learning. Una di loro si occupava, con un team specializzato, dell'analisi della salubrità dell'acqua per garantire alla comunità africana una maggiore sicurezza sanitarie. L'altra ragazza, invece, ha vissuto un'esperienza diversa: non doveva agire, ma ascoltare. Infatti, quando ci si confronta con un gruppo sociale diverso dal proprio, non si può cambiare tutto immediatamente. È necessario permettere alla popolazione di adattarsi e sentirsi a proprio agio con persone completamente estranee, che per un certo periodo dovranno abitare nei loro villaggi, una condizione tutt'altro che scontata. Un'altra importante testimonianza ci é stata data da don Roberto Lombardi della provincia, il quale ci ha trasmesso la sua passione per il volontariato in Burundi, un Paese dalle scarse risorse. Il suo progetto prende il nome di "Museke" che in kirundi, ossia la lingua del Burundi, significa "sorriso", poiché l'obiettivo della fondazione è quello di ridare il sorriso ai bambini che soffrono di malnutrizione. I volontari, soprattutto i nuovi ragazzi che prendono parte al progetto, con questa esperienza prendono consapevolezza della gravità della situazione del cosiddetto terzo mondo, spesso trascurata poiché non vissuta in prima persona. A seguito dei racconti noi alunni ci siamo messi in gioco. Divisi in gruppi, abbiamo individuato le situazioni problematiche che maggiormente si presentano nei paesi da cui proveniamo e confinanti, cercando delle soluzioni pratiche che rientrassero nelle nostre competenze per aiutare ad affrontarli e abbiamo ipotizzato dei progetti. Questi sono stati presentati al rappresentante della fondazione G.Tovini in modo dettagliato e approfondito. I progetti maggiormente apprezzati e realizzabili da noi studenti si sono rivelati: Il **pogging**: il progetto consiste in una piacevole passeggiata raccogliendo i rifiuti contribuendo alla pulizia del territorio monteclarense; La partecipazione attiva nella RSA del territorio: l'obiettivo è quello di condividere dei momenti piacevoli e stimolanti sia per gli anziani che per noi studenti attraverso differenti laboratori (teatrali, artistici, manuali e creativi). Queste iniziative non solo vedono l'utilità nei destinatari, ma anche in noi che possiamo attuare, nella pratica, gli insegnamenti teorici trattati a scuola relativamente ai temi della comunicazione, della socializzazione e della cittadinanza attiva. La partecipazione a questo progetto ci ha inaspettatamente affascinati ed entusiasmati poiché ci ha permesso di essere i protagonisti di questa esperienza. Ci auguriamo che questa iniziativa possa essere nuovamente proposta coinvolgendo sempre più istituti.

si fosse rimasti indifferenti alla sofferenza, la seguente celebre frase di Dostoevskij, "**Ognuno è responsabile di tutto di fronte a tutti, sarebbe rimasta solo inchiostro su carta.**"

Rapsodia, il lavoro del poeta

DI CATERINA FEBBRARI E GABRIELE PILOTTI, 2BLLG

Venerdì 28 marzo noi ragazzi della 2B LLG ci siamo recati ad assistere al laboratorio di poesia di Carlo Mega, che aveva il compito di illustrare a noi giovani la sua importanza nella società odierna e il ruolo del poeta. La poesia è tutto ciò che ci circonda. La poesia è un pensiero che ci attraversa inaspettato, non dev'essere cercata, si presenta spontaneamente. Queste sono le parole con cui Carlo Mega ha aperto il laboratorio per riflettere sul fare poetico, sul valore della parola e sul ruolo del poeta. In seguito ad un acceso dibattito e continui scambi di opinioni con il maestro abbiamo poi compreso il ruolo del poeta, che consiste principalmente nel cogliere e catturare eventi e stati d'animo per poi metterli per iscritto. Il poeta deve però dedicare la sua vita ad un continuo esercizio di miglioramento, per potersi avvicinare il più possibile ai suoi lettori.

Infatti come scrive Montale, "**Se non vivi non svisceri**", alla base della poesia vi è lo studio, la curiosità e la riflessione costante. Il poeta è quindi un narratore che scrive spinto dalla necessità e dal dovere di immortalare il momento, come una fotografia, e condividerlo, ricevendo gratitudine e amore da coloro che si ritrovano nelle sue parole. Oppure è come un minatore, che immergendosi dentro se stesso, può trovare e risvegliare una parte presente in ognuno di noi, che però negli altri è ancora dormiente. Può immortalare perfino per il bisogno di esprimere una cosa talmente importante che deve essere scritta per essere liberata. Successivamente l'attenzione è passata sul ruolo della poesia: Mega ha aperto uno scambio di pareri e abbiamo concluso che il suo scopo principale è quello di colmare il vuoto d'amore presente in ognuno di noi, incolmabile con qualsiasi altro mezzo. Infatti la poesia esprime la vita in tutte le sue sfumature e descrive tesi e argomenti in maniera sintetica e universale.

Per questo motivo ognuno si può immedesimare in un componimento e renderlo proprio interpretandolo secondo le proprie esperienze e sensibilità. Il motivo per cui un poeta condivide le proprie opere è quindi ricevere amore dalle persone che si riconoscono nel suo dolore o nella sua felicità.

Questo incontro si è rivelato particolarmente significativo, perché ci ha permesso di avvicinarci ancora di più al mondo della poesia, facendoci apprezzare il suo valore e il suo ruolo nell'era moderna. Le parole coinvolgenti e cariche di passione del maestro hanno svolto un ruolo fondamentale nel trasmettere non solo la bellezza della poesia, ma anche la sua importanza come strumento di espressione, riflessione, comunicazione e di libertà.

La sua capacità di aprirsi al confronto ha arricchito l'esperienza, offrendo uno spazio di condivisione in cui ciascuno di noi ha è potuto approfondire il proprio legame con l'arte poetica, comprendendo come essa continui a essere una forza vitale e necessaria nella nostra epoca.

"Tutti dicono I love you"

DI ARIANNA CONTI, OMAIMA BOUTRABA, NICOLE BOLOGNA, 2B LES

Nei mesi di febbraio e marzo, nella nostra classe abbiamo lavorato all'Unità di Apprendimento "Tutti dicono I love you" con gli insegnanti di scienze umane, spagnolo e matematica. Il tema? Uno di quelli che prima o poi riguarda tutti: l'amore. Abbiamo parlato di emozioni, relazioni e anche delle tante sfaccettature che l'amore può avere oggi come l'amore "liquido" (quello che cambia in fretta per timore di confrontarsi con la dimensione del rischio che è insita nei legami stabili) o l'amore "narcisistico" (dove si pensa più a se stessi e alla soddisfazione dei propri bisogni che all'altro). Attraverso la parte dedicata alle scienze umane, abbiamo riflettuto sul fatto che spesso definiamo "amore" una sensazione che in realtà è quella dell'innamoramento: l'amore consiste nel passaggio dall'IO al NOI, nel superamento della fase di "idealizzazione" che caratterizza il periodo iniziale del rapporto…, nel condividere un progetto. Parallelamente, attraverso lo studio della lingua spagnola, abbiamo potuto scoprire come alcuni autori spagnoli hanno trattato il tema dell'amore in numerose opere letterarie: "La Celestina", "Desmayarse, atreverse, estar furioso", "La casa de los espíritus", per citarne alcune, che raccontano l'amore con grande passione, ma ne mettono in scena anche le dinamiche problematiche (amori impossibili, tradimenti e dolori intensi). In ambedue le discipline abbiamo analizzato testi, canzoni e video che parlano di amore sano e amore tossico: a volte l'amore può diventare una gabbia, una dipendenza e portare persino a rischiare la vita (come nel film "Mia" di Ivano De Matteo). Attraverso la testimonianza diretta di una vittima, la scrittrice Yohana Anaya Ruiz, abbiamo identificato i segnali tipici di una relazione tossica: il controllo, l'egoismo, la gelosia ossessiva, l'isolamento sociale, la manipolazione emotiva, la svalutazione costante dell'altro. Una riflessione ci ha colpito particolarmente: spesso chi si trova in una relazione tossica non se ne accorge per lungo tempo. L'illusione romantica, il bisogno di approvazione e la paura di restare soli possono diventare catene invisibili. Concentrandoci su un altro aspetto importante delle relazioni sentimentali, ovvero la loro fine, abbiamo strutturato un questionario da somministrare di persona (divisi in gruppetti) ad un campione di ottantasette studenti del nostro Istituto, di età compresa fra i quattordici e i diciannove anni. Il 66% degli intervistati dichiara di aver avuto almeno una relazione sentimentale, il 59% di questi dichiara di essere stato lasciato almeno una volta. Di questa percentuale, il 46%, dopo essere stato lasciato, non ha mai pensato di vendicarsi, mentre il 37% lo ha pensato ed il 17% ha anche agito (un dato significativo). Prendendo spunto da studi già condotti (D. Buss 1992 – A. Frederick e M.R. Fales 2016), nella nostra indagine abbiamo voluto approfondire il tema del tradimento, distinguendone due tipologie: il tradimento fisico e quello mentale. Dalle precedenti ricerche era emersa una differenza fra le risposte dei due generi: gli uomini ritenevano più grave il tradimento fisico, le donne quello mentale. Sottoponendo il quesito al nostro campione, in realtà è emerso che la forma di tradimento mentale è di gran lunga la più sentita, sia tra gli individui di sesso maschile che tra quelli di sesso femminile: in tutte le classi intervistate, più del 50% degli studenti considera maggiormente difficile affrontare il pensiero del

proprio partner invaghito di un'altra persona piuttosto che il pensiero di un atto fisico fra i due (è considerato meno significativo?). La parte più interessante, secondo noi, emerge quando si analizzano le emozioni legate alla fine dei rapporti. Ai ragazzi è stato chiesto di valutare, su una scala da uno a cinque, quanto avessero provato determinate emozioni dopo la fine di una relazione. La tristezza è l'emozione più comune: la fine di una relazione, anche in giovane età, lascia un senso di vuoto. Subito dopo troviamo la rabbia, spesso legata alla frustrazione di non essere stati compresi, rispettati o, semplicemente, al modo in cui le cose sono terminate. Seguono il sollievo, la disperazione e infine la rassegnazione. Guardando i dati, viene spontaneo chiedersi: perché dopo la fine di una relazione ci sentiamo sollevati? In molti casi, chi esce da una relazione prova un senso di liberazione rispetto ai sentimenti che provava mentre la relazione era in corso. Qui si fa evidente la differenza fra una relazione sana ed una tossica. Una relazione sana è uno spazio sicuro: ci si sente visti, rispettati e liberi di esprimersi. Non c'è bisogno di nascondersi o adattarsi a qualcosa che non ci rappresenta. Al contrario, una relazione tossica consuma lentamente: toglie energie, alimenta insicurezze e fa sentire in colpa anche quando non ce n'è motivo. Spesso si resta intrappolati per paura di rimanere soli, per abitudine, o perché si confonde il bisogno con l'amore. Se alla fine di una relazione si prova più sollievo che tristezza, allora qualcosa non va, eppure questo aspetto viene spesso sottovalutato. Nelle relazioni tossiche, a volte, ci si convince che sia normale soffrire e che l'amore debba essere necessariamente complicato. Ma la verità è che l'amore sano non confonde e non controlla. L'indagine della nostra classe ci invita a riflettere su un punto cruciale: è fondamentale educarci, sin da giovanissimi, a vivere un amore sano. Non si tratta solo di parlare di innamoramento e felicità, ma anche di insegnare a riconoscere i comportamenti tossici, a rispettare i propri confini e quelli degli altri e a saper andare via quando è necessario. Questo percorso con l'UDA ha sicuramente aiutato tutti noi ad essere più consapevoli: abbiamo capito che l'amore, per quanto possa sembrare un sentimento spontaneo e naturale, richiede responsabilità e accettazione innanzitutto di se stessi e delle proprie fragilità. Non si tratta solo di provare qualcosa per qualcuno, ma di costruire qualcosa insieme. E significa anche saper dire "no" a ciò che ci fa male, senza sensi di colpa. Solo così possiamo amare davvero – e farci amare – in modo sano.

Avérla

DI FRANCESCO LONGO, 5B LSU

Nell'assemblea d'istituto sulla violenza di genere hanno debuttato in uno spettacolo da loro realizzato alcuni ragazzi del corso di teatro del Don Milani. Si tratta di un progetto interamente organizzato da questo gruppo, di cui ho avuto l'onore di fare parte nel ruolo di drammaturgo e regista. Lo spettacolo s'intitola "Averla" e ha come protagonista Talia, una giovane donna che decide di denunciare un furto. In questura Talia si confida, ma dal suo racconto il brigadiere capisce che non si tratta di un semplice furto. Sono i sogni a esserle stati sottratti, le ambizioni di una ragazza che semplicemente credeva nell'amore. Quella di Talia è la storia di un'avèrla, e del suo particolare modo di cacciare. Ma è anche la storia di una denuncia, di chi ha avuto la forza di non stare in silenzio, e di chi ha avuto il coraggio di ascoltare. I lavori per la realizzazione dello spettacolo sono iniziati a gennaio, quando insieme agli attori: Roberta Bicica,

Luca Gualtierotti, Alessia Arpini ed Eleazar Bogdanel, ci siamo fermati a scuola il pomeriggio per le prove. Il gruppo che si è costituito è divenuto sempre più coeso, e per fortuna la nostra esperienza non si è conclusa con il debutto all'assemblea d'istituto di Marzo. Abbiamo infatti avuto la possibilità di portare una replica al Teatro "Zero Negativo" di Bedizzole, facendo sold-out ed esibendoci di fronte ad un pubblico esterno, oltre che sperimentando il mondo del teatro da un punto di vista più professionale. Durante le vacanze di Pasqua, grazie al Teatro "Telaio" siamo inoltre stati invitati al Festival teatrale "La meglio gioventù" di Bisuschio (VA), dove ci siamo esibiti di fronte ad un pubblico di altri teatranti della nostra età provenienti da tutta Italia, oltre che davanti a registi e drammaturghi professionisti del settore. Abbiamo anche potuto fare da spettatori per i diversi spettacoli delle altre compagnie, tutti realizzati da ragazzi della nostra età o più giovani. Tuttavia il festival non è stato soltanto un evento dedicato al teatro, ma abbiamo potuto trascorrere due giorni partecipando a moltissime iniziative culturali che ci hanno permesso di esplorare ogni ambito dell'arte e della cultura. Dalla fotografia alla ceramica-terapia alla tipografia, abbiamo scoperto cose nuove, persone nuove con cui siamo rimasti in contatto tutt'ora. Ecco un paio di preziose testimonianze degli attori che hanno partecipato al progetto:

"**L'occasione che ho avuto di partecipare a questo spettacolo è stata una sfida davvero meravigliosa, soprattutto perché le prove e l'organizzazione sono state interamente nelle nostre mani. Per me l'esperienza in generale è stata indimenticabile e mi ha lasciato una grande voglia di continuare su questa strada, facendomi prendere completamente coscienza della mia passione per il teatro**"
-Roberta Bicica, 4B LLG

"L'esperienza di 'Averla' è stata formativa, entusiasmante e di grande motivazione per me. La cosa che mi ha sempre spinta al proseguimento di







questo progetto è l'indipendenza attraverso cui io e i miei compagni abbiamo avuto l'occasione di esprimere i nostri pareri sul testo e di costruire l'interpretazione da zero per nostra mano. Quando Francesco mi ha contattata per questo spettacolo, non avrei mai immaginato dove ci avrebbe condotti, alla scoperta di un mondo nuovo, fatto di persone che amano ciò che fanno."
-Alessia Arpini 4BLES

Al Don Milani l'inclusione si fa mosaico

DI GAIA SIGNORONI E CHIARA AMBROSELLI

Si è concluso il laboratorio artistico manuale di mosaico, uno dei progetti portati a termine quest'anno. Frutto di un'iniziativa che ha saputo unire arte, inclusione e creatività. Protagonisti del progetto sono stati un gruppo di alunni con disabilità, coinvolti in un percorso che ha trasformato la lettura in opera d'arte. Così come piccoli pezzi di un mosaico, i ragazzi, diversi ed unici tra loro, hanno realizzato un lavoro maestro e di grande impatto.
Tutto è cominciato da un libro, "Coriandoli" di Olimpia Ruiz di Altamirano, letto insieme. Da lì è partito un percorso fatto di idee, immagini, mani che modellano e colori che si mescolano. I ragazzi hanno riprodotto la storia su grandi pagine di cartone rivestite e colorate,





disegnato i passaggi principali della storia con tessere di creta realizzate e dipinte a mano ed arricchite con materiali di recupero. Ogni passaggio – dalla progettazione all'assemblaggio finale – è stato condiviso ed ideato insieme. Lavorando, i ragazzi hanno potenziato la manualità, la motricità fine, la capacità di collaborare e di esprimersi artisticamente. Il risultato è una mostra emozionante e ricca di significato. I coriandoli, in questa esperienza, non sono solo decorazioni: sono simboli. Simboli di unicità, di bellezza, di inclusione. Ogni tessera è diversa, ma tutte insieme formano qualcosa di più grande. Esattamente come loro. Le opere saranno esposte presso l'Istituto dal 22 maggio al 5 giugno, visibili a studenti, docenti e famiglie.

Successi del Don Milani

Brillanti risultati agli Internazionali di Matematica

Un altro brillante risultato in matematica è stato raggiunto da due studenti dell'Istituto Una delle gare a cui il "Don Milani" partecipa come istituto, oltre alle Olimpiadi di Matematica e i Kangourou della matematica, sono i Campionati Internazionali della Matematica organizzati dall'università Bocconi di Milano. La prima fase - svoltasi online il 28 febbraio con la partecipazione di ventinove studenti del "Don Milani" - è stata superata da ventiquattro di loro che si sono così qualificati per le semifinali che si sono svolte sabato 15 marzo al Liceo "Leonardo" di Brescia. In quella sede si sono ritrovati 545 studenti di Brescia e provincia, sia di scuole medie che superiori, per cercare di guadagnarsi un posto per la finale nazionale. In particolare, la categoria L1 (seconda superiore) raggruppava i migliori cinquanta studenti di Brescia e provincia e si qualificavano i migliori 8. Fra i migliori 8 ci sono uno studente ed una studentessa del Don Milani: Pari Aurora (2 B LSC) e Dander Federico (2 A LSC), (vedi foto allegata), che parteciperanno così alla finale nazionale sabato 10 maggio all'università Bocconi di Milano.



I nostri ragazzi premiati alla Camera di Commercio di Brescia

Alla Camera di Commercio di Brescia lunedì 5 maggio si è svolto l'evento conclusivo del progetto "Si cambia musica", che ha visto impegnate, a partire dal mese di gennaio, le classi 3A e 3B SIA e la 3B LES dell'Istituto, insieme a molte altre della provincia di Brescia, Verona e Bergamo. Ogni classe ha presentato un progetto che riguardava la realizzazione di un festival musicale sostenibile nel proprio territorio. La classe 3A SIA si è classificata al 3° posto ricevendo, oltre ai complimenti per il progetto presentato, anche un premio in denaro di 2000 euro. Il progetto presentato dalla classe 3A SIA si chiama "La musica in verde", un festival musicale sostenibile presso il Castello Bonoris di Montichiari.



Il nuovo Decreto Legge è un attacco alla democrazia?

DI SHARON AMASSOKA, 3A LSU

Dal 12 aprile 2025 è entrato in vigore il Decreto Legge Sicurezza. Non è bastato il giudizio negativo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa attraverso il suo Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani, che considera la maggior parte delle norme come una minaccia allo stato di diritto. Nemmeno i sei Special Rapporteus delle Nazioni Unite che sottolineano come alcune disposizioni potrebbero essere in contrasto con gli obblighi dell'Italia in materia di tutela dei diritti umani. Il consiglio d'Europa che scrive al Senato di fermare l'allora DDL Sicurezza perché considerato una limitazione ai diritti è stato ignorato. E come al solito, le migliaia di persone scese in piazza in tutta Italia per denunciare quanto fosse liberticida questa proposta di legge sono state messe a tacere. Il primo aspetto che ci deve far preoccupare di questa vicenda è il modo con il quale il DL è stato fatto approvare. Infatti questa proposta di legge stava venendo discussa da oltre un anno e mezzo, raccogliendo critiche non solo dall'opposizione ma anche da alcuni membri della maggioranza, perciò il governo ha deciso di utilizzare lo strumento del decreto legge nella maniera errata. Non è la prima volta che un governo utilizza questo strumento per far passare alcune leggi senza discuterne in parlamento, ma stavolta lo si fa espressamente per sorpassare tutte le critiche e le modifiche che sono state richieste. Preoccupante fattore da far notare è l'equiparazione tra mafia e alcuni gruppi specifici di attivisti e persone marginalizzate che si fa nella premessa di questo DL. All'interno del DL tra gli articoli criticati ci sono quelli che creano nuovi reati per chi partecipa a picchetti anti sfratto, fatti in solidarietà a famiglie che vengono cacciate di casa o per impedire gli sgomberi di centri sociali importanti per la cultura antagonista di molte città. Nuovi reati anche per chi si oppone a grandi opere pubbliche, come il movimento No TAV, e chi utilizza il metodo dei blocchi stradali per sensibilizzare sul clima come gli attivisti di "Extinction Rebellion" o anche per i lavoratori di Amazon o portuali che bloccano il lavoro per denunciare lo sfruttamento od opporsi al trasporto in container di armi che andranno ad alimentare guerre e genocidi. Tra le categorie marginalizzate che vengono colpite ci sono i detenuti sia nelle carceri che nei Cpr, ovvero i centri di permanenza per i rimpatri che vengono denunciati già da tempo per le condizioni disumane nelle quali si vive al loro interno. I carcerati si vedono negati già molti diritti ed empatia perché ci si ostina a ignorare il ruolo riparativo del carcere, specialmente nei casI di crimini minori legati spesso a condizioni di povertà, come la maggior parte dei detenuti. Le persone immigrate, invece, vengono costrette a passare anche anni all'interno dei Cpr in attesa di essere rimpatriate, alcune anche dopo anni che vivono in Italia; essi sono individui fragili di per sé, soggetti a istinti suicidi e autolesionistici per la trascuratezza con la quale vengono trattati. Proprio per le pessime condizioni alcuni di loro si ribellano e protestano. Con il DL viene però introdotto il reato di protesta sia attiva che passiva, ovvero anche il rifiutarsi di eseguire ordini in modo non aggressivo. Per le donne incinte o con bambini di un anno non è più presente il rinvio della pena. Le persone razzializzate vengono anche limitate nella loro espressione politica: se sei diventato un cittadino italiano da adulto, sei politicamente attivo e compi degli atti interpretabili come terrorismo



anche dopo che avrai scontato la pena non potrai riacquisire la cittadinanza per dieci anni se si decide di togliertela, cosa che non succede per i cittadini italiani dalla nascita, creando categorie di italiani di serie A e di serie B. Importante anche riflettere sui poteri in più che il DL dà alla polizia. Prima di tutto un agente può decidere di indossare una "bodycam", il che può sembrare simile ai codici identificativi che vengono richiesti per identificare gli agenti che si comportano in modo non idoneo, ma le "bodycam" sono facoltative e non ti permettono di capire chi le indossa, però la polizia può filmare ciò che li circonda, come ad esempio facce di manifestanti il che, leggendo questo DL e ragionando sulla politica italiana, ci dovrebbe preoccupare. In più se fai parte dei Carabinieri, della Polizia Penitenziaria o della Guardia di Finanza sei autorizzato a portare anche senza licenza armi fuori dall'orario di servizio. Se sei un militare, un carabiniere, poliziotto o un vigile del fuoco lo Stato di anticipa 10.000€ di spese processuali se sei indagato per fatti legati al tuo servizio, senza indagare sulla tua colpevolezza o meno, la somma può arrivare a 40.000€ per le forze di polizia. Se sei un militare italiano impegnato in missione internazionale sei autorizzato a utilizzare armi, violenza o metodi di intrusione nella vita privata dei cittadini del luogo. Poi se fai parte dei servizi segreti potrai infiltrarti, organizzare, finanziare gruppi eversivi, detenere esplosivi, spiare, "hackerare", violare domicilio e comunicazioni, anche se tutto questo, in altri casi, sarebbe giustamente considerato reato. Questi sono solo alcuni degli articoli più discussi. C'è da dire che questo decreto legge è figlio dei suoi tempi. Viviamo in un mondo dove è crescente la crisi economica, il precariato e l'indebolimento dei legami sociali. In questi contesti, la risposta degli Stati è tentare di disciplinare. Invece di ascoltarci, coloro che sono al potere agiscono sempre più nei propri interessi e giocano secondo le proprie regole. Il Rapporto sullo Stato di diritto 2025 redatto da "Liberties" rileva preoccupanti regressioni degli Stati Europei in molti degli aspetti analizzati: indebolimento dell'indipendenza della magistratura a causa di pressioni politiche, mancanza di regolamentazione trasparente sul "lobbying" e sul finanziamento dei partiti politici, minacce alla libertà di stampa e concentrazione dei media in crescita, erosione dello spazio civico, con attacchi contro ONG, attivisti e manifestanti, crisi dei diritti umani, in particolare per persone migranti e minoranze. L'Italia risulta tra i Paesi "demolitori", insieme a Bulgaria, Croazia, Romania e Slovacchia, in quanto i loro governi minano sistematicamente e intenzionalmente lo Stato di diritto in quasi tutti gli aspetti. Proprio nel report uscito a marzo 2025 veniva raccomandato all'Italia di non far approvare l'allora DDL 1660, ma anche la loro richiesta é stata ignorata.

Il posto fisso non è più ambito dai giovani?

DI MATILDE SENATORE, 4ALLG

Il lavoro nell'amministrazione pubblica non è più appetibile per i giovani. Ma perché?

L'impiego comunale è sempre stato uno dei più ambiti. Il posto fisso non solo offre stabilità lavorativa e un ambiente di lavoro più tutelato ma anche comodità. Gli orari sono generalmente regolari, i permessi e le ferie retribuiti e spesso promette un buon sistema pensionistico.

A quanto pare ai giovani queste motivazioni non bastano, non hanno più gli obiettivi di un tempo.

Per molti giovani, questo lavoro offre poche opportunità, viene descritto come poco dinamico e quindi temono di restare legati ad una "routine" poco stimolante fino alla pensione. Inoltre anche gli stipendi sono più bassi rispetto ad un normale impiego in aziende private. Preferiscono quindi cercare un lavoro con la possibilità di avere una crescita all'interno dell'azienda, essere riconosciuti per il loro impegno grazie alla meritocrazia, ricevere una paga adeguata e continuare a fare esperienza.

L'ASSUNZIONE AVVIENE TRAMITE CONCORSI

Entrare non è immediato, bisogna superare un concorso che può richiedere molto tempo: i tempi burocratici rallentano la firma dei contratti e l'inserimento effettivo nei ruoli comunali.

Inoltre, i Comuni devono rispettare vincoli di spesa imposti dallo Stato, quindi le assunzioni possono essere limitate o bloccate per mancanza di fondi. Anche gli avanzamenti sono spesso condizionati dall'anzianità e da altri concorsi interni.

IL PCTO POTREBBE ESSERE UN OTTIMO STRUMENTO PER AVVICINARE I GIOVANI ALL'IMPIEGO COMUNALE

L'alternanza scuola-lavoro, ora denominata PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) offre agli studenti la possibilità di acquisire esperienza pratica in vari settori, inclusa l'amministrazione comunale. Sono diverse le mansioni che i giovani possono svolgere durante queste esperienze, dal supporto amministrativo all'assistenza agli uffici pubblici. Far vivere ai ragazzi il lavoro negli uffici comunali, coinvolgendoli in progetti reali, farebbe acquisire loro le competenze utili tramite un'esperienza diretta e concreta. Spesso però gli studenti vengono relegati a compiti noiosi e burocratici, confermando tutti quegli stereotipi che riguardano l'impiego comunale. Il percorso è privo di coinvolgimento attivo e non mostra come il Comune non sia solo "scartoffie", ma che richieda anche capacità di "problem solving", comunicazione e gestione dei progetti. Per rendere il PCTO davvero efficace nell'avvicinare i giovani al lavoro pubblico amministrativo è necessario ripensarlo come un'esperienza dinamica e formativa. Coinvolgere gli studenti in attività stimolanti, assegnando loro responsabilità concrete e progetti reali, potrebbe ribaltare la percezione di un lavoro puramente burocratico, mostrando invece il valore e l'impatto che l'amministrazione comunale ha sulla vita dei cittadini. Solo così si potrà trasformare il PCTO in un'opportunità di orientamento autentica, capace di ispirare i giovani e valorizzare il loro potenziale all'interno del settore pubblico.



Un uomo vestito di bianco

chi è davvero il papa e come viene scelto

DI MARISOL BORGHETTI, 3A LLG

Quando accendiamo la TV o scorriamo le notizie sul telefono, capita spesso di vedere un uomo vestito di bianco, circondato da folla o in silenzio davanti a una croce. Quel volto pacifico e allo stesso tempo deciso appartiene al Papa, una figura che, anche se può sembrare distante dalla vita di noi ragazzi e della nostra generazione, rappresenta molto più di quanto si pensi. Io non sono una teologa e non vado a messa tutte le domeniche, ma scoprire qualcosa in più su chi è il Papa e su come viene scelto mi ha fatto riflettere. E mi ha anche un po' stupito.

Il Papa è il capo della Chiesa Cattolica e vive in Vaticano, uno Stato piccolissimo al centro di Roma. Non è solo una guida religiosa, ma anche un punto di riferimento morale per tante persone, anche non credenti. Difende i diritti umani, parla di pace, giustizia, ambiente, povertà e accoglienza. È come se la sua voce cercasse di raggiungere ogni angolo del mondo, e spesso lo fa davvero: viaggia tantissimo, incontrando popoli diversi e affrontando temi attuali e delicati. Ma la domanda che ci siamo posti tutti almeno una volta è <<Come si diventa Papa?>> . La risposta è molto interessante a parer mio e, in un certo senso, molto "teatrale". Quando il Papa in carica muore oppure decide di dimettersi (come ha fatto Benedetto XVI, il primo dopo secoli), tutti i cardinali del mondo si riuniscono a Roma per eleggere il suo successore. Questo evento si chiama Conclave, una parola che significa "chiusi a chiave", e infatti è proprio così: i cardinali entrano nella Cappella Sistina e rimangono lì, completamente isolati, finché non decidono chi sarà il nuovo Papa.

Immaginatevi un gruppo di uomini in rosso, dentro una delle stanze più belle e famose del mondo, affrescata da Michelangelo, che discutono, riflettono, pregano e poi votano, segretamente. È necessario che almeno due terzi di loro votino la stessa persona. Dopo ogni votazione, le schede vengono bruciate: se dal comignolo sopra la Cappella Sistina esce fumo nero, significa che non è ancora stato eletto un nuovo Papa. Ma se il fumo è bianco è il segnale che tutto il mondo sta aspettando: "Habemus Papam!", cioè "Abbiamo un Papa!".

Ed è in quel momento che l'attesa diventa emozione.

Il nuovo Papa si affaccia al balcone della Basilica di San Pietro e saluta tutti, spesso commosso. Sceglie un nome che non è solo simbolico ma anche una specie di dichiarazione d'intenti. Papa Francesco, per esempio, aveva scelto il nome del santo di Assisi, esempio di umiltà e amore per i poveri, e da subito si è mostrato vicino alla gente comune. Era argentino, il primo Papa proveniente dall'America Latina, ed è stato molto amato per il suo stile semplice e diretto. Proprio due giorni fa, questo antico rito si è ripetuto sotto gli occhi del mondo intero. L'8 maggio 2025, alle 18:07, il cielo sopra Roma si è tinto di un bianco inconfondibile: dalla Cappella Sistina è salito il fumo che tutti aspettavano, e la folla in Piazza San Pietro è esplosa in un applauso spontaneo, con abbracci, lacrime e sorrisi che raccontavano l'emozione di un momento unico. Io stessa, davanti alla TV, ho provato un piccolo brivido: è strano pensare che in quell'esatto istante stava iniziando un nuovo capitolo della storia della Chiesa, e in fondo anche della nostra. Poco dopo, il cardinale protodiacono Dominique Mamberti si è affacciato al balcone e, con la voce ferma e solenne, ha pronunciato il tradizionale annuncio latino: <<**Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam!>>** << Vi annuncio una grande gioia: abbiamo un Papa!>> . Il nuovo pontefice è il cardinale Robert Francis Prevost, che ha scelto il nome di Leone XIV. La sua scelta richiama la figura di Leone XIII, noto per la sua enciclica "Rerum Novarum", che ha gettato le basi della dottrina sociale della Chiesa. Prevost, nato a Chicago nel 1955, è il primo Papa statunitense della storia. Appartenente all'Ordine degli Agostiniani, ha trascorso molti anni come missionario in Perù, dove ha servito come vescovo di Chiclayo. Parla fluentemente sei lingue e ha una lunga esperienza pastorale e amministrativa, avendo ricoperto il ruolo di prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. La sua elezione è avvenuta al quarto scrutinio del Conclave, riflettendo un forte consenso tra i cardinali. Quando si è affacciato al balcone, Papa Leone XIV ha salutato la folla con un sorriso semplice ma carico di significato. Le sue prime parole sono state un invito alla fraternità e alla speranza, sottolineando l'importanza di camminare insieme, soprattutto in tempi difficili. Ha espresso gratitudine per il lavoro del suo predecessore, Papa Francesco, e ha dichiarato il suo impegno a proseguire nel cammino di riforma e apertura della Chiesa. La sua elezione rappresenta una continuità con il pontificato di Francesco, ma anche una nuova tappa nel cammino della Chiesa, aperta al dialogo e attenta alle sfide del mondo contemporaneo.

Scrivendo questo articolo, mi sono resa conto che il Papa non è solo "un vecchio che parla dalla finestra la domenica" – come magari pensano molte persone – ma una figura importante, che può ispirare anche chi ha dubbi sulla religione. Non serve essere cattolici praticanti per apprezzare chi parla di rispetto, di cura della Terra, di giustizia sociale. Forse è questo il vero potere del Papa: essere una voce di speranza in un mondo che spesso fa troppo rumore.

E allora, anche se siamo studenti e magari ci sembra tutto molto lontano, ricordiamoci che quello che accade in Vaticano può avere un impatto anche su di noi. Il Papa non ha poteri magici, ma le sue parole possono toccare il cuore, far pensare, e – perché no – ispirarci a costruire un mondo un po' più giusto.





"La coscienza di Zeno"

DI EMMA SAVI, 5A LLG

Il romanzo "La coscienza di Zeno", scritto da Italo Svevo nel 1920 dopo ben venticinque anni di silenzio, è unanimemente considerato non soltanto il più grande capolavoro dell'autore triestino, ma anche un modello per il genere romanzesco italiano, innovativo specialmente per l'introduzione della psicoanalisi in letteratura. L'opera è infatti il racconto della vita del protagonista Zeno Cosini, che egli stesso scrive sotto richiesta del suo analista, il dottor S.. Quest'ultimo interviene nella prefazione al romanzo, difendendosi dalle accuse a lui rivolte affermando che il metodo da lui prescelto stava dando risultati fino a quando il suo paziente non vi ha messo fine. Il dottore era quindi deciso di vendicarsi di Zeno pubblicando il testo, qui definito come una "novella", un'"autobiografia" e una "memoria". Il tema della malattia mentale e della psicoanalisi è fin da subito messa in primo piano, e l'autore stesso definì Freud con le seguenti parole <<**Grande uomo quel nostro Freud ma più per i romanzieri che per gli ammalati**>>. La storia si divide in capitoli, in cui Zeno ripercorre la sua vita a Trieste attraverso eventi chiave o sue "manifestazioni di malattia", come il fumo. Il tema centrale è infatti la malattia di Zeno, perfetta incarnazione dell'inetto sveviano che si autodefinisce un "malato immaginario" e che è totalmente privo di risolutezza. La sua coscienza, che è la vera protagonista dell'opera, risulta quindi quasi "incosciente" nella sua mancanza di autorevolezza e coerenza. Possiamo perciò definire Zeno un narratore fortemente inattendibile, che cerca continuamente di "scagionarsi" e giustificarsi per le sue colpe in un eterno autoinganno; è infatti solo



attraverso le parole di altri personaggi e la diagnosi stessa del suo analista che intuiamo la verità dietro le sue azioni e pensieri. Per il dottor S., infatti, Zeno è un classico esempio di complesso edipico, cosa che lo porta a vivere male la relazione con suo padre e la sua morte, e ad identificare

inconsciamente le sigarette come un modo di appropriarsi della virilità paterna. Questo complesso sarà anche alla base del suo disastroso rapporto con le donne e la sessualità, che lo porterà a sposare Augusta, una donna da lui indesiderata e a tradirla fisicamente con la giovane amante Carla, nonché emotivamente, non riuscendo ad accettare il rifiuto della di lei sorella maggiore Ada. La vera innovazione rispetto alla precedente produzione di Svevo è però anche l'altra grande costante nella vita di Zeno: la volontà di migliorarsi e guarire, che sia dal vizio del fumo o dal tradire la moglie, in Zeno è sempre presente questo "conato al meglio" che di fatto lo eleva moralmente rispetto ai protagonisti di "Una vita" e "Senilità". Per questo motivo egli da un lato sembra ammirare profondamente le persone della sua vita da lui giudicate "sane", come la moglie, il padre e il cognato, ma al contempo li invidia e sembra quasi disprezzarli. Zeno è quindi un inetto consapevole, che vuole disperatamente inserirsi nell'ambiente sociale borghese del suo tempo. La scelta stessa di andare in terapia ne è un esempio, nonostante alla fine Zeno si sottragga alle cure e dichiari che siano state inutili. Nell'ultimo capitolo del romanzo, mentre siamo alle porte della Prima Guerra Mondiale, adotta dunque una visione pessimistica, e afferma che <<Qualunque sforzo di darci salute è vano>> e profetizza una catastrofe che porterà alla "selezione naturale" darwiniana e alla scomparsa dei malati dalla Terra. A livello linguistico possiamo notare che l'italiano di Svevo, che non è la sua lingua madre essendo triestino, sembra quasi "tradotto" e appare a tratti innaturale. Lo stesso Zeno afferma che scrivendo e utilizzando la lingua toscana è inevitabile celare la verità e quindi mentire e che questo va oltre la comprensione del dottor S., che è solo un medico.

Consacrazione o costrizione?

Il doppio destino monastico di due amiche

DI EMMA GRAZIOLI, 2A LSC

Quando vidi Egidio scavare mi incuriosii. Ma quando lo vidi gettare un corpo dentro quel buco nel terreno mi si gelò il sangue. In quel singolo istante, in quella frazione di secondo, capii cosa stava succedendo e, anche se non lo volevo accettare, sapevo che Gertrude era coinvolta. Corsi fuori dalla mia stanza e giù per le scale del convento, respirando affannosamente e talvolta inciampando nella tunica. Brancolavo nel buio alla ricerca della stanza di Gertrude per avvisarla e, mentre correvo, le immagini di Egidio continuavano ad apparirmi davanti agli occhi. Quasi senza fiato aprii la porta della stanza senza bussare. La vidi lì, affacciata alla finestra, in una veste da notte, senza i tipici abiti monacali e ciò mi fece uno strano effetto. Quasi urlò quando mi vide, ma si trattenne e mi guardò come se l'avessi appena pugnalata. Mi richiusi la porta alle spalle mentre i suoi occhi neri erano fissi su di me. Non li avevo mai visti così: erano spaventati, terrorizzati. Tremava. Era vulnerabile come un pezzo di ghiaccio posto vicino al fuoco. Ci guardammo. Avrebbe potuto cacciarmi con un singolo ordine e nessuno avrebbe aperto bocca. Ma non lo fece perché sapeva ciò che avevo visto. <<Gertrude...>> dissi io. Lei scosse la testa e guardò il pavimento. <<Sapeva... sapeva troppo>> balbettò lei. Si appoggiò al muro e si accasciò a terra, portandosi le mani alla bocca e poi sugli occhi. <<Cosa abbiamo fatto...>> disse lei iniziando a piangere. Velocemente mi sedetti di fianco a lei e l'abbracciai mentre singhiozzava e continuava a ripetere le medesime frasi. Non le chiesi ciò che era successo. Ormai il danno era fatto e non si sarebbe più potuti tornare indietro. Sapevo tutto e lei non aveva nemmeno dovuto dirmi una parola. Sapevo del pianificato omicidio della conversa con l'aiuto di Egidio, e sapevo della loro relazione segreta. Ma sapevo anche che Gertrude non aveva totale colpa. So ciò che ha dovuto passare, e lo so da quando eravamo piccole. Io e Gertrude siamo sempre state amiche, da quando ho memoria. Nonostante la sua famiglia sia più ricca della mia, i nostri padri strinsero una sorta di amicizia ancora prima della nostra nascita. Per questo, appena venimmo al mondo, anche noi diventammo amiche. Durante tutto il corso dell'anno erano poche le volte in cui ci potevamo vedere e giocare insieme, ma ogni volta sembrava non ci fossimo mai separate e che il filo rosso della vita ci collegasse nonostante la distanza. Verso Gertrude ho sempre avuto un rapporto di "sorellanza", in cui io ero la maggiore, dato che la mia nascita era avvenuta pochi mesi prima della sua. Eppure mi sentivo pesare addosso il fardello di queste settimane di differenza: provavo un sentimento di protezione verso Gertrude, e l'avrei difesa a costo della mia stessa vita. Un porto sicuro, questo era ciò che volevo essere per lei. Eppure nella mia bolla di ingenuità infantile, non sapevo che non sarei mai stata capace di proteggerla da ciò che le sarebbe capitato. Ho poche memorie della nostra infanzia, ma mi ricordo che ogni volta che ci incontravamo giocavamo con le sue bambole. Erano bambole vestite da monaca. Nel mentre mi raccontava che, quando fosse

stata grande, sarebbe diventata come quegli stessi bambolotti: una suora. Allora io le chiedevo il perché e lei mi rispondeva: <<Lo dicono i grandi>>. I miei genitori non erano per niente come quelli di Gertrude. Ero l'unica figlia di un uomo ricco, anche se non troppo, per la società del tempo, e mia madre, dopo di me, non era riuscita a dare alla luce altri figli. Per questo motivo, mio padre mi fece crescere non con la mentalità secondo cui prima o poi avrebbe deciso lui per me il mio futuro, ma lasciandomi due opzioni: avrei fatto la vita di tutte le ragazze, sposandomi con qualcuno o diventando suora, oppure avrei ereditato tutti i beni di famiglia, ma la mia vita in questo caso sarebbe stata dura e piena di ingiustizie e soprusi, dato che una donna ricca non sposata veniva disprezzata ai massimi livelli. Tali parole mi vennero dette quando avevo circa cinque anni, quindi non pensai molto a quanto le mie azioni avrebbero potuto condizionare totalmente la mia vita. Gertrude invece crebbe in una famiglia dove ogni singola cosa che facesse, parola che dicesse, azione che attuasse, avrebbe portato a lei vestita in un abito monacale in un convento, perché la sua famiglia aveva deciso così. Tuttavia al tempo non potevamo saperlo. Avevamo delle vaghe idee, ma non pensieri così precisi. Dai sei anni ricevemmo la tipica educazione in monastero e da lì avremmo deciso cosa fare della nostra vita. Appena arrivammo, tutte le monache si avvinghiarono attorno a Gertrude come se fossero avvoltoi in cerca di una carcassa da mangiare. Si complimentarono, le dissero bellissime parole e fecero intendere fin da subito che ella sarebbe stata la loro preferita e la privilegiata nel convento. E, purtroppo, a lei, questa situazione di potere sugli altri, piacque. E continuò a farlo, per mesi, per anni. Man mano, alcune nostre compagne ci lasciarono nel loro cammino per uscire dal convento e sposarsi con gentiluomini con nomi troppo lunghi per essere ricordati. Non le rivedemmo più. Io, una notte, mi addormentai e sognai. Vidi un angelo. Mi disse che sarei stata una delle persone migliori per diffondere il messaggio di Dio. Mi svegliai sudata, con il respiro affannato e il cuore che batteva troppo forte. E lì capii. Sapevo cosa fare del mio futuro. La mattina seguente riferii alla madre badessa ciò che era accaduto la notte precedente e dissi di essere sicura di voler prendere i voti. Fu una scelta di impulso, ma anche una scelta di fede, di vocazione. La mia richiesta venne accettata ed entrai a far parte dello stesso convento dove ero praticamente cresciuta, con Gertrude. Una sera, mi sentii un po' sola e, vedendo dalla finestra che il lume della stanza di Gertrude era ancora acceso, decisi di muovermi silenziosamente per il monastero e arrivare da lei. Bussai un poco. Una voce rispose: <<Vattene via>>. Era lei. <<Gertrude sono io>> risposi. Questa volta non emise nemmeno un rumore, un sospiro, ma la porta non si aprì. Decisi quindi di entrare: quando lo feci la vidi sul pavimento, con le mani tra i capelli, le guance rosse per il pianto, gli occhi iniettati di sangue. Quando mi vide scoppiò a piangere ancora di più. Chiusi la porta entrando e mi sedetti davanti a lei, chiedendole cosa fosse successo. <<Non volevo scriverla...>>.<<Cosa, Gertrude, cosa è successo?>> dissi io, che non sapevo che mentre io avevo pronunciato i voti, lei aveva scritto una lettera. <<La lettera di supplica al vicario... per entrare in convento>> disse lei con le lacrime che le scorrevano sul viso. Il mio volto si rattristò vedendola in quello stato, e capii in quel momento che lei non aveva avuto una vita come la mia: era stata costretta, dal padre, dalle monache, dalla sua famiglia, o ingannata con lusinghe e complimenti a compiere quella strada, contro la sua volontà. <<Oh Gertrude>> dissi abbracciandola <<Ti prego, non piangere, risolveremo tutto insieme>> bisbigliai, cercando di nascondere che anche i miei occhi ora si stavano bagnando delle mie lacrime. Mi sentivo la voce ovattata, la testa mi girava, mentre cercavo una soluzione e la consolavo. Avrei fatto di tutto per lei. Poi, mi venne in mente un'idea. <<Gertrude, potresti provare a scrivere una lettera a tuo padre dove neghi la tua volontà di diventare suora e lo supplichi di fare in modo che qualcosa cambi>>. L'idea più inutile e insensata che avessi mai avuto. Era ovvio che suo padre non avrebbe mai cambiato niente per aiutare la figlia. Ma era l'unica idea che mi venne in mente in quel momento offuscato dalle lacrime, e

Gertrude non riusciva e probabilmente non voleva ancora capire tutto ciò che suo padre le aveva fatto. Sollevò il volto dalla mia veste, rosso e gonfio, ma un barlume di speranza le illuminava gli occhi. Mi guardò e annuì e le sue labbra si incurvarono in un piccolo sorriso, che diventò sempre più grande, finché si alzò e, al settimo cielo, mi disse: <<È l'idea migliore che tu abbia mai avuto, che tu sia benedetta!>>. Non so se fosse davvero convinta delle sue parole, ma ciò che so è che la minima possibilità di un futuro fuori da quei muri di pietra le riaccese l'animo, anche se questo significava chiedere aiuto a suo padre. Prese il primo foglio che trovò e iniziò e scrivere.

Dopo poco tempo, chiuse la lettera e decise di spedirla il mattino. Non arrivò mai al destinatario, non si sa per quale motivo. Un giorno la badessa le disse che sarebbe tornata per un mese nella casa natale prima dell'ammissione al noviziato. Questo significava che i nostri sforzi erano stati vani e ora Gertrude, anche se l'avesse voluto, sapeva che sarebbe stata troppo debole e insicura per ribellarsi. Il mese sembrò non finire mai. Avrei voluto chiederle come stava, aiutarla, confortarla, ma non potevo. Dopo più di cinque settimane mi arrivò la notizia della sua pronuncia dei voti. Tornò nella sua "casa per sempre". Volevo essere la prima ad accoglierla all'entrata del monastero. I nostri occhi si incrociarono e, mentre tutte si complimentavano con lei, io ero ferma, dove ero stata tutta la mattina, aspettandola. I suoi occhi erano...diversi. Quella non era più la Gertrude che era partita, che mi aveva lasciata. Sembrava perfino felice di essere lì. Io ero lì a bocca aperta, fissando ciò che non era più la mia amica di vita, o almeno era molto brava a fingere che fossimo solo conoscenti. Mi accennò un saluto e poi se ne andò, all'interno del monastero. Mi ignorò per giorni, ma non fece così con le ragazzine che svolgevano lo stesso percorso di formazione effettuato da noi in precedenza, e anche con le altre monache. Tutti i capricci e le azioni che faceva da bambina a discapito delle altre si fecero sempre più frequenti e lei divenne strana e il suo carattere instabile. Nonostante cercassi di "restaurare" il nostro legame, lei sembrava volesse fuggire da me. Sembrò non volesse il mio affetto, quello che aveva sempre cercato da quando ci conoscevamo, perché nel nostro mondo c'eravamo sempre state solo noi due. Passarono i mesi, gli anni...

Un giorno, un corpo estraneo entrò nel suo mondo: Egidio. Cercai in tutti i modi di farle sapere, anche tramite biglietti, che era solo un approfittatore, ma lei evidentemente e, analogamente ai mesi precedenti, non mi ascoltò. A volte li guardavo dalla finestra mentre erano nel giardino del convento. Avrei potuto dire alla madre badessa tutto ciò che stava accadendo, dei loro baci segreti tra la siepe, di quello che era probabile facessero quando nessuno li guardava, ma non lo feci. Io la amavo ancora come una sorella, una parte di me. Poi qualcuno oltre a me capì e probabilmente li vide. E accadde il fatto. Il delitto. Avrei voluto non vedere ciò che avevo visto nella notte da quella finestrella, ma la vita è fatta così. Il destino, Dio, loro decisero di fare in modo che io potessi vedere. Tutti i ricordi della mia vita con Gertrude mi tornarono alla mente in quel momento, mentre la abbracciavo e lei piangeva come la vecchia Gertrude, la mia Gertrude, la donna, la ragazza che io conoscevo. Le bisbigliai: <<Ti prego, non piangere, risolveremo tutto insieme>>. Quelle esatte parole che le avevo detto quando l'avevo aiutata molti mesi prima, quando lei aveva avuto bisogno di me, come ne aveva bisogno adesso. Ero io il suo angelo custode e lì io mi sentivo come una madre per lei, una sorella maggiore, qualunque cosa, ma qualcosa che ci sarebbe stata per sempre per lei. Passarono i minuti e le dissi ad un certo punto: "Ti aiuterò a fingere che non sia mai successo. Te lo prometto". Quello che dissi andava contro tutto ciò che era la mia fede, tutta la mia vocazione di vita. Eppure lo feci per aiutare l'unica persona che mi conosceva davvero, talvolta più di Dio stesso. E allora finsi. E lo feci per mesi. Gertrude divenne la figura più influente di tutto il monastero, era pure al di sopra della madre badessa, non per rango, ma poteva comunque dare ordini perfino a lei. Da quel giorno non riuscii mai più a convivere con la mia stessa coscienza.

Se non siamo destinati ad essere, perché siamo dovuti esistere?

DI MARISOL BORGHETTI, 3A LLG

Ci sono persone che arrivano nella tua vita come un uragano: ti travolgono, ti sollevano, ti fanno credere di poter toccare il cielo… e poi se ne vanno. Ti lasciano in piedi sulle macerie di ciò che eravate, con il cuore che batte forte, ma non per l'amore… per il dolore. Ci siamo incontrati in un giorno qualunque e da lì niente è stato più qualunque? Io non credevo nel destino, ma poi sei arrivato tu. Eri così giusto, così perfetto per me, che ho pensato: <<Forse esiste davvero. Forse, questa volta, l'universo non ha sbagliato.>> E invece sì, si sbagliava. Perché, se eravamo così giusti, allora perché siamo diventati un errore? Se non eravamo destinati ad essere, allora perché ci siamo trovati? Perché siamo dovuti esistere? Sai, ho provato a cercare un senso. Ho ripercorso i momenti in cui stavamo bene e ci siamo voluti bene, e quelli in cui ci siamo distrutti. Ho chiuso gli occhi e ho provato a tornare indietro. Forse, se avessi detto qualcosa di diverso, fatto qualcosa di diverso, se avessi fatto un passo in più o lottato di più… Ma la verità è che certe storie nascono per essere incomplete. E fa male. Dio, se fa male! Perché tu eri casa, e ora casa non esiste più. Tu eri il mio posto sicuro, e ora sono qui, persa tra strade che non riconosco, tra ricordi che fanno più male che bene. E poi penso a quella frase, quella che ho sentito nella canzone dei Modà <<Forse è vero, siamo fatti tutti e due per qualcun altro… ma non lo dimentico.>> Ma sai qual è la parte peggiore? Non è stata la fine. No. È stato capire che, anche sapendo come sarebbe andata, ti avrei scelto comunque. Ti avrei amato comunque. Ti avrei perso comunque. E allora forse la risposta è questa: non siamo esistiti per durare, non siamo esistiti per avere un lieto fine. Siamo esistiti per ricordarci che certe persone valgono tutto, anche il dolore di perderle. E forse, in un altro tempo, in un'altra vita… saremo la versione di noi che, questa volta, riuscirà a restare.





Truman Show
realtà o finzione?

DI FABIO BONIZZARDI, 2A PSC

Quanto si discosta il film "The Truman Show" dalla nostra vita reale? Forse il regista ci vuole indicare un modo per fuggire da questa vita. Facciamo però un passo indietro, partendo proprio dalla nascita, come nel film: Truman, che significa letteralmente "vero", nasce come un bambino normalissimo, ma la sfortuna vuole che venga scelto per vivere una vita perfetta. Egli cresce in una famiglia di attori, persone false che fin da piccolo lo isolano dal mondo reale, raccontandogli menzogne e inventando storie. Si merita però tutto questo? Truman è sotto il controllo di un piano superiore, proprio come noi, che ogni giorno veniamo osservati dai "sergenti" della società e dai dispositivi che usiamo. Se non lo sapete, sì, ci controllano e loro sanno tutto di noi. È come la vita di Truman: costretto a vivere in una realtà falsata, circondato da persone false e corrotte, mentre lui, con una mente sana, cerca di sbocciare come un fiore, ma viene costantemente bloccato. C'è qualche somiglianza con la nostra vita ? Nel film il protagonista viene monitorato da telecamere e ogni suo passo è sotto controllo, come se fosse un robot. Quando cresce, al liceo incontra una ragazza che potrebbe essere la sua salvezza; le rivela la verità, ma anche lei, come prevedibile, viene fatta scomparire. Ormai adulto, Truman si sposa, ma capisce che la sua vita è una finzione, un inganno. Indaga per molto tempo e alla fine riesce a scappare dal sistema. Con la sua barca a vela si allontana verso l'ignoto, sfidando i creatori che cercano di fermarlo in ogni modo. Riesce a trovare la via di uscita: dopo aver parlato con il regista della sua vita, Truman fugge per sempre e torna a vivere una vita che, in fondo, è molto simile a quella che ha sempre avuto: la nostra stessa vita. E noi? Riusciremo mai a uscire dal "Truman Show"? Quello che ci viene detto è realtà o finzione ? Riusciremo a far capire agli altri di scappare da queste vite misere e insulse e di cercare qualcosa di più? Come, per esempio, la possibilità di brillare... Personalmente, non credo sia possibile, ma loro, forse, lo sanno.

Una vita sul nostro pianeta

Un documentario di David Attenborough







DI MARIACARLA GARDUMI, 3CLSP

È impercettibile, eppure accade sempre, in ogni momento, ovunque guardiamo. È invisibile, eppure lentamente altera la nostra realtà. È silenzioso, eppure detta a gran voce il futuro di tutti. È il cambiamento climatico, la forza infernale che con spaventosa velocità ci spinge verso il ciglio di un burrone affacciato sul nulla. Ne abbiamo sentito parlare un milione di volte, e forse scrivere un articolo su una problematica tanto conosciuta e centrale nelle nostre vite è scontato e ripetitivo, eppure ritengo che su questa tematica non si possa mai esagerare nell'informare le persone. In generale, quando si parla di riscaldamento globale, scatta nel cervello umano un meccanismo che implica l'annuire e il serrare le labbra con lieve empatia nei confronti del nostro pianeta. Questo porta ad una visione della problematica tramite un cannocchiale difettoso, che ci inganna e ci fa credere che il problema sia tanto lontano e fin troppo impercettibile per essere considerato. A quel punto tutti ci arrendiamo e alziamo le spalle, pensando che non convenga sprecare forze nel preoccuparsi di qualcosa che







è tanto distante e che forse neanche vivremo. Ma perché succede questo? Perché comprendere pienamente un problema talmente enorme e devastante è così difficile? Personalmente ritengo che sia perché c'è una bella differenza fra il sentire e l'ascoltare. Ascoltare significa comprendere l'intera grandezza del concetto in questione, e con un fenomeno come il riscaldamento globale questo processo è abbastanza difficile. Io stessa ritengo di aver cominciato ad ascoltare solo poco fa, grazie ad un documentario tuttora disponibile su Netflix, "Una vita sul nostro pianeta", di David Attenborough, un naturalista e divulgatore scientifico britannico. Il film comincia nella città di Chernobyl, nota per il disastro nucleare del 1986, che in questo momento è una vera e propria città fantasma. Gli edifici distrutti sono rimasti, da quel momento, intoccati dall'uomo e la natura ha dunque avuto modo di riappropriarsi del suo territorio. David Attenborough ha deciso di cominciare lì il suo documentario, per mostrare al pubblico l'immane forza del verde, che nel giro di qualche decennio ha ricoperto la città di alti alberi, innalzando una vera e propria florida foresta. Subito dopo fa uno stacco quasi drammatico; dal parlare del potere della natura e del modo in cui, indipendentemente dall'uomo, essa riesce a prosperare, passa alle distese di palme da olio nei luoghi in cui un tempo sorgevano intere foreste pluviali. Con inquadrature vertiginose e grandi panoramiche, il documentario ci mostra la netta divisione fra la maestosa, varia e genuina foresta pluviale (nella quale anche un suo piccolo appezzamento può contenere fino a più di settecento specie di alberi) e una distesa di file quasi tracciate con il righello di palme da olio. Tutto d'un tratto un ecosistema intero sparisce per lasciar spazio ad un mero terreno con il solo scopo di produrre, di esportare e di guadagnare, tutto d'un tratto la meraviglia della natura viene sterminata dall'uomo. Vi è un'immagine a riguardo che mi ha colpito particolarmente, ovvero quella di una scimmia, creatura abitante della foresta, che improvvisamente si ritrova a dover vivere la propria vita su un singolo albero rinsecchito e malato, circondato da nient'altro se non terra bruciata, terra che qualche anno prima aveva ospitato milioni di

stupende piante e milioni di altri esemplari. Un altro esempio di come la Terra, pian piano, muore sotto il peso dei nostri passi è la parte del documentario dedicata ai coralli. Queste sgargianti creature dei mari che tingono i loro fondali di mille sfumature, a causa dell'acqua che è sempre più calda e acida, perdono il loro colore, diventano bianchi, morti, fragili e inadatti ad ospitare le innumerevoli specie marine che li abitavano. È un fenomeno alquanto noto il modo in cui lentamente l'uomo tende a sottrarre colore e fantasia alle cose; un esempio adatto potrebbe essere il fatto che anno dopo anno le case recentemente costruite hanno tutte lo stesso color tortora o bianco, hanno tutte la stessa forma e al loro interno i mobili non sono altro che forme geometriche dei medesimi colori. La stessa cosa accade all'abbigliamento di tutti i giorni, all'arte pittorica e persino alla musica. Questo fenomeno, purtroppo, avviene anche per la natura. Basta guardare una foto satellitare di qualunque pianura sulla faccia della terra per vedere distese e distese di quadrati, rettangoli e altre forme dedicate all'agricoltura, un altro esempio del bisogno compulsivo dell'uomo di dover tracciare confini, di dover creare un ordine per amplificare l'efficienza della produzione, per aumentare il guadagno. È proprio questo il vero problema. La crisi non riguarda la Terra che precipitosamente si surriscalda, ma piuttosto l'uomo e la sua incontenibile voglia di controllare, di possedere. È infatti questo che porterà alla morte del nostro pianeta, che tra solo qualche decennio, di questo passo, diverrà spoglio di qualunque tipo di vita, incapace di ospitarla o di generarla. Tuttavia, ci sono diversi modi di opporsi a questo devastante futuro. Il più utile di tutti è forse quello di diminuire il consumo di carne e di prodotti di origine animale, poiché il pianeta non può supportare un numero così grande di carnivori, cosa molto visibile dal fatto che esistono molti più individui erbivori sulla Terra, perché questi sono i più sostenibili, i più facili da nutrire. Se smettessimo di consumare così tanta carne utilizzeremo in media fino alla metà della terra che utilizziamo adesso per l'allevamento, e se la usassimo per crescere delle piante riusciremmo anche ad aumentarne la resa. Un altro modo per aiutare il pianeta in questo momento di crisi è quello di investire in tipi di agricoltura più sostenibile; un esempio sono i Paesi Bassi (attualmente i secondi esportatori mondiali di cibo) che, con poco spazio a disposizione, sono stati costretti ad utilizzare ogni ettaro al meglio, e perciò ad evolvere le loro tecniche di produzione. Con i loro metodi si può aumentare la produzione di cibo utilizzando meno spazio e, soprattutto, meno acqua. Ma senz'altro la cosa più importante per aiutare la nostra Terra è cominciare ad ascoltare, smettere di annuire ed iniziare ad agire. Forse non lo sentiamo, ma c'è un orologio che segna ogni secondo che ci separa dalla nostra fine, tutt'altro che lontana. È importantissimo cominciare a rispettare il nostro pianeta, a vedere la sua bellezza e riconoscere quanto sia vitale proteggerla, preservare la sua perfezione, e frenare i nostri spietati desideri di controllo. È fondamentale che ognuno faccia la propria parte, per quanto piccola, perché l'uomo non è solo rigore e distruzione, ma è anche volontà e perseveranza, e sono proprio queste qualità che ci aiuteranno a salvare la Terra da un futuro disastroso.



Prof. di matematica

"Non vi faccio una verifica facile perché sarebbe offensivo"

"Ho così fame che mi mangerei Mazzini!"

"La mia energia è pari al coseno di 90 gradi"

Ipse dixit

Studente

"Con quante palle lo vuole il caffè?"

Prof. di storia

"Attenti ai Sanfedisti a Napoli!"

Prof. di filosofia

"Preparatevi a sangue e lacrime"

Mostre d'arte a Bre



LA BELLE ÉPOQUE

L'arte nella Parigi di Boldini e De Nittis

dal 25 gennaio al 15 giugno 2025

Palazzo Martinengo, Brescia

The World of Banksy

The Immersive Experience

dal 21 marzo al 29 giugno 2025

Milano Certosa District, Milano



scia e dintorni



ART DÉCO

Il trionfo della modernità

dal 27 febbraio al 29 giugno 2025

Palazzo Reale, Milano

Inequalities

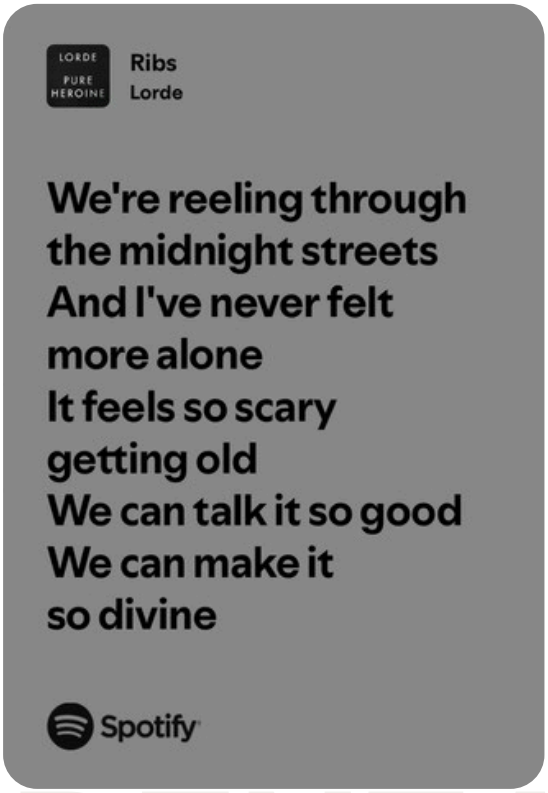
24ª Esposizione Internazionale di Triennale Milano

dal 13 maggio al 9 novembre 2025

Triennale Milano, Milano



La canzone del mese



Questa canzone è stata inserita nella **playlist ufficiale della Pulce** che potrete tranquillamente ascoltare scansionando lo **Spotify Code** che trovate qui sotto:

"Ribs" è una delle tracce più intime e malinconiche dell'album di debutto di Lorde, Pure Heroine, uscito nel 2013. Scritta quando l'artista neozelandese aveva appena sedici anni, la canzone si è distinta per la sua capacità di catturare, con pochi versi e una produzione minimalista, l'essenza cruda dell'adolescenza e il senso di smarrimento che accompagna il passaggio all'età adulta.

Fin dalle prime note, "Ribs" trasporta l'ascoltatore in uno spazio sospeso, fatto di ricordi sfocati, notti insonni e riflessioni silenziose. Il brano esplora la paura di invecchiare troppo in fretta e di perdere la spontaneità e la spensieratezza dell'infanzia. Il titolo stesso — "costole" — richiama una sensazione fisica, quasi dolorosa, che accompagna il peso delle emozioni profonde.

Lorde canta: "It feels so scary getting old." Una frase semplice, ma capace di evocare un sentimento universale. Nonostante la sua giovane età al momento della scrittura, l'artista riesce a dare voce a una nostalgia che solitamente appartiene a chi ha già vissuto molto. Dal punto di vista musicale, "Ribs" si distingue per la produzione essenziale curata da Joel Little, che accompagna la voce eterea di Lorde con sintetizzatori sognanti e un beat elettronico quasi ipnotico. L'atmosfera è ovattata, come un sogno ad occhi aperti, ma allo stesso tempo pulsa di inquietudine. La ripetizione dei versi e la costruzione graduale del brano riflettono il ritmo interiore dei pensieri che si rincorrono nella mente di chi si sente perso, vulnerabile e nostalgico, pur non avendo ancora vissuto tutta la vita.

"Ribs" è più di una canzone pop: è una confessione, una lettera aperta sull'ansia del futuro e sull'importanza dei legami affettivi nel mezzo del caos dell'adolescenza. Con la sua autenticità, Lorde ha saputo toccare corde profonde, dimostrando che non serve un linguaggio complesso per esprimere le emozioni più vere.

Nel panorama musicale contemporaneo, "Ribs" resta un gioiello nascosto che continua a parlare a generazioni diverse, con la stessa intensità di quando è stato scritto.

🔮L'oroscopo della Pulce✨

ARIETE (21 marzo – 19 aprile)
L'energia non ti manca, ma quest'estate dovrai scegliere bene dove investirla. Un viaggio potrebbe cambiarti la prospettiva. In amore, passioni improvvise ma occhio alle scottature (non solo solari).

TORO (21 aprile - 20 maggio)
Hai voglia di relax, buona compagnia e cibo ottimo: l'estate ti asseconda. Le relazioni si rafforzano, ma evita testardaggini inutili. Economicamente, occhio alle spese impulsive.

GEMELLI (21 maggio - 21 giugno)
Ti muovi tra mille persone, progetti e flirt. Attenzione a non perderti nei troppi stimoli: meglio pochi ma buoni. Agosto porta una sorpresa inaspettata.

CANCRO (22 giugno - 22 luglio)
L'estate ti invita a coccolarti e a circondarti solo di chi conta davvero. Emozioni intense in arrivo, specialmente a luglio. Occhio a non chiuderti troppo in te stessa.

LEONE (23 luglio - 23 agosto)
Tutti ti cercano, tutti ti vogliono. Brilli nelle serate estive, ma cerca di non strafare. Le stelle premiano chi è generoso. Ottimo periodo per progetti creativi o personali.

VERGINE (24 agosto - 22 settembre)
Dopo un anno intenso, hai bisogno di rallentare. L'amore potrebbe sorprenderti in modo tranquillo ma profondo. Tieni d'occhio il lavoro: settembre porterà frutti.

BILANCIA (23 settembre - 22 ottobre)
Cerchi armonia ma l'estate ti stuzzica con qualche turbamento sentimentale. Segui l'istinto, ma non perdere la bussola. Creatività alle stelle.

SCORPIONE (23 ottobre - 22 novembre)
Voglia di trasformazione: nuova città? Nuove abitudini? Vai! In amore, meglio l'onestà totale. Occhio alla gelosia, può rovinare momenti bellissimi.

SAGITTARIO (23 novembre - 21 dicembre)
L'estate ti chiama lontano: anche solo con la testa, hai bisogno di scoprire qualcosa di nuovo. Incontri significativi, soprattutto se lasci andare il passato.

CAPRICORNO (22 dicembre - 21 gennaio)
Hai lavorato tanto: ora il cielo ti premia con giornate serene e incontri stimolanti. Potresti riscoprire una parte di te che avevi messo da parte.

ACQUARIO (22 gennaio - 19 febbraio)
Novità inaspettate in arrivo, soprattutto tra fine luglio e agosto. Progetti alternativi, magari legati alla sostenibilità o alla creatività, ti entusiasmeranno.

PESCI (20 febbraio - 20 marzo)
L'estate per te è poesia, ma stavolta le stelle ti spingono anche ad agire. Un sogno può diventare reale se ci credi abbastanza. Agosto favorisce l'amore.

Caccia alla parola

D	P	N	M	A	J	C	H	Z	Z	D	E	S	B
G	A	R	O	N	M	I	Z	A	N	A	F	P	F
D	L	W	N	S	Z	P	H	M	J	A	E	E	F
F	L	X	T	I	U	X	I	I	O	B	S	N	I
C	A	I	A	A	H	R	J	C	C	D	T	S	L
A	V	M	G	E	J	K	Q	I	O	O	A	I	O
M	O	A	N	P	R	O	M	O	M	N	T	E	S
P	L	T	A	W	V	M	F	A	M	M	E	R	O
A	O	U	T	L	A	B	O	S	I	I	U	A	F
N	Q	R	I	I	C	O	T	T	S	L	H	T	I
E	F	I	X	B	A	N	Y	A	S	A	M	E	A
L	E	T	E	R	N	C	L	G	A	N	A	Z	Z
L	O	À	Y	I	Z	G	T	E	R	I	R	Z	I
A	S	Z	E	T	E	N	A	U	I	V	E	A	P

CERCA LE PAROLE ELENCATE DI SEGUITO

campanella
commissari
Don Milani
estate
ansia
Filosofia
libri
maturità
amici
mare
montagna
pallavolo
prom
spensieratezza
stage
vacanze



CAPOREDATTRICI

Sara Picetti ed Emma Savi

REDATTORI

Sharon Amassoka, Francesca Beretta,Marisol Borghetti, Serena Farrauto, Mariacarla Gardumi, Matilde Gervasi, Francesco Longo, Matilde Senatore

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Anna Angeri, Nicole Bologna, Fabio Bonizzardi, Omabha Boutraba, Anna Carli, Caterina Febbrari, Benedetta Ferrari, Emma Grazioli, Annamaria Laera, Giulio Leali, Irene Mondini, Filippo Perini, Shamila Romeo, Matilde Tinini, Anna Vitali

Ti interessa partecipare alla redazione del prossimo numero? Contattaci!

lapulce@iisdonmilanimontichiari.it @lapulcedonmilani

Saremo lieti di pubblicare il tuo articolo!
Grazie per l'attenzione e a presto!